

Veterum sapientia (7)
Umanesimo russo nel primo Novecento
(letteratura, filosofia, storia, religione)

Roberto Osculati

Monza, 26 settembre 2022

Introduzione

Il vastissimo **territorio euroasiatico**, agli inizi del XX secolo, andava dall'attuale Polonia all'America settentrionale e dall'Artico alle coste del Mar Nero. Molti popoli l'avevano percorso, molte lingue e culture vi si erano sviluppate, ma su tutto regnava il grande sistema politico e militare che faceva capo al supremo **Cesare di Pietroburgo**. A campagne sconfiniate si aggiungevano foreste densissime, grandi fiumi lo percorrevano in ogni dimensione, miriadi di villaggi e cittadine raccoglievano popolazioni soggette ad una gestione di tipo feudale. Ogni spostamento esigeva lunghi viaggi ferroviari oppure itinerari avventurosi in carrozze o slitte. Al sole e al caldo dell'estate si aggiungevano le piogge autunnali, le nevi e i ghiacci dell'inverno. Alla servitù e alla miseria di molti contadini poveri si opponeva il lusso dispendioso di ricchi proprietari terrieri. Burocrazia, polizia ed esercito tenevano unito un territorio dove i diversi ceti sociali facevano valere le loro esigenze: dal ricco proprietario al modesto agricoltore, dal dipendente ridotto ad una condizione servile ai pellegrini e ai mendicanti. Grandi risorse naturali erano pronte ad essere usate in una evoluzione industriale dello stato e nei confronti delle altre nazioni. La Francia napoleonica aveva incautamente tentato la conquista della Russia europea, ma era stata respinta. Per tutto il secolo XIX l'enorme paese appariva come il baluardo della **reazione**.

Strettamente unita alla gerarchia civile era quella ecclesiastica con i suoi riti ovunque diffusi, con le sue proprietà, i suoi monasteri, la sua **mistica evangelica** e le **attese apocalittiche**. Al di sopra di ogni condizione terrena si poteva vedere l'universale dominazione divina, cui si contrapponeva la presenza di esseri demoniaci. Oltre ogni misura privata e pubblica la misericordia del crocifisso e la maternità universale della Vergine presentano un orizzonte morale comune. Tante volte negate dalla ferocia umana, dalla prepotenza, dall'ignoranza erano sempre pronte a mostrarsi nella testimonianza degli **innocenti**. Proprio nella rozzezza e nell'ingiustizia potevano pure manifestarsi le esigenze positive di una **rigenerazione finale**. La **letteratura** russa aveva diffuso in tutta Europa la viva coscienza delle contraddizioni filosofiche, morali e religiose che percorrevano il grande colosso orientale.

Le esperienze negative della guerra contro la Germania e la difficoltà di costruire un ordine civile democratico costituirono l'occasione per la presa del potere da parte dei **bolscevichi** nel 1917. Nel giro di pochi anni tutto il vecchio ordinamento statale fu travolto dalla rivoluzione sovietica. Il potere dello zar fu eliminato con tutte le sue ramificazioni. L'autorità politica fu esercitata dai rivoluzionari, che abolirono la proprietà privata e trasformarono l'economia in una diretta conduzione centralizzata. Furono condotte a termine trattative per chiudere il conflitto con la Germania e si affrontò una lunga **guerra civile** con coloro che non accettavano il nuovo ordinamento.

L'apocalisse moderna si era verificata in base ad una **concezione materialistica** dell'esistenza umana, desunta dalle teorie di Karl Marx. Il soldato e l'operaio dovevano essere messi al vertice dello stato con l'eliminazione dell'aristocrazia e della borghesia. Anche il potere culturale ed economico della chiesa doveva essere ridotto e sottoposto a rigido controllo. Occorreva decidere poi se la

rivoluzione sovietica doveva essere un fenomeno interno alla Russia. Con Stalin prevalse la scelta nazionalista.

La letteratura, la filosofia e la religione seguirono in maniera attentissima il rivolgimento in corso. Il vecchio mondo era finito con le contraddizioni e le miserie che da tempo erano state messe in luce. Ora bisognava osservare come operasse il nuovo regime, che riteneva di subordinare a sé anche le espressioni spirituali oltre che le decisioni politiche, economiche e militari. Le scienze dello spirito e le espressioni della libertà di coscienza affrontarono un duro cammino. Quanto di positivo era stato generato dalla rivoluzione era pur accompagnato da un **rigido autoritarismo** ed ogni espressione non conforme ai voleri dei vertici portava a molti rischi. La vita letteraria, filosofica e religiosa dell'epoca si muove tra contraddizioni molto vive, dà luogo a drammi personali, esige scelte coraggiose. Come sempre, alla storia letteraria e filosofica occorre aggiungere quella delle arti plastiche, della musica e del cinema. Ecco la lista degli autori liberamente selezionati:

Anna Achmatova (1889-1966)
Leonid Andreev (1871-1919)
Isaak Babel' (1894-1940)
Nikolaj Berdiaev (1882-1948)
Aleksandr Blok (1880-1921)
Aleksandr Bogdanov (1873-1928)
Michail Bulgakov (1891-1940)
Sergej Bulgakov (1871-1944)
Ivan Bunin (1870-1953)
Marina Cvetaeva (1892-1941)
Sergej Esenin (1895-1925)
Pavel Florenskij (1882-1937)
Maksim Gorkij (1868-1936)
Aleksandr Kuprin (1870-1938)
Vladimir Lenin (1870-1924)
Nikolaj Losskij (1870-1965)
Anatolij Lunačarskij (1875-192?)
Vladimir Majakovskij (1893-1930)
Anton Makarenko (1888-1939)
Osip Mandel'stam (1891-1938)
Pavel Muratov (1881-1950)
Boris Pasternak (1890-1960)
Andrej Platonov (1899-1951)
Lev Trockij (1879-1940)
Evgenij Zamjatin (1884-1937)

I. Letteratura e rivoluzione

1. Maksim Gorkij: dialettica dell'anima ed evoluzione della società

A partire dal 1892 la Russia ebbe un nuovo narratore delle sue tradizioni secolari ormai messe alla prova dallo sviluppo industriale più recente. L'ordinamento dell'**autocrazia zarista** sembrava ormai privo di energia di fronte ai grandi problemi di una nazione immensa. Le proprietà feudali perdevano il loro ruolo dominante nella vita economica. La massa dei contadini era caduta nella miseria e aspirava alla libertà da un regime simile alla schiavitù. Le strutture militari ed amministrative si dimostravano incapaci di organizzare la vita collettiva. Tutto sembrava affidato alle **astuzie**, alle **violenze**, all'**affarismo** di pochi, mentre una grande massa era abbandonata alla sua **ignoranza** e a una diffusa **miseria**. Lo sviluppo minerario e industriale creava nuove ricchezze di pochi e nuove povertà di molti. Le **malattie**, l'**ubriachezza**, l'**ignoranza**, la **sporcizia** dominavano dovunque. Nuove aspirazioni alla giustizia, al benessere, all'uguaglianza apparivano negli animi più sensibili, ma erano subito soffocate dall'indifferenza della maggioranza, dalle procedure poliziesche, dai confinamenti.

Una vastissima nazione, le steppe sconfinite, le foreste impenetrabili, i fiumi immensi, il tepido mare del meridione sono l'ambiente di una vita umana condotta all'estremo. Le città sono luoghi di corruzione fisica e morale, la campagna è spesso abbandonata all'ignoranza e alla miseria. Nelle osterie si manifesta il dominio delle bevande inebrianti su qualsiasi fenomeno fisico e morale. Gli individui si muovono solitari in un mondo privo di ideali. Qualsiasi sentimento positivo viene ben presto soffocato da **catene** che non possono essere spezzate. L'esistenza umana si rivela per quasi tutti una **sofferenza** cui soltanto la **morte** può mettere termine. Ognuno è un **vagabondo** abbandonato alle circostanze più diverse.

Nei suoi racconti l'autore riflette le proprie esperienze giovanili di solitudine, di miseria, di lavoro faticoso per una stentata sopravvivenza. Tuttavia, appaiono sempre di nuovo le tracce o il desiderio di un mondo puro, semplice, ordinato, armonioso. Chi impedisce che venga finalmente alla luce e si affermi nella vita individuale e sociale? L'arte del narratore per decenni seguì l'**evoluzione** culturale e sociale dalla Russia zarista a quella sovietica. La **pietà** commossa nei confronti della malattia e della miseria si unisce all'**ironia**, al **sarcasmo**, all'**analisi** lucida di una condizione umana tanto spesso depravata. La vita delle creature selvatiche sembra migliore di quella degli esseri umani. Colui che descrive con acume sottile le condizioni fisiche e psichiche del suo popolo ricorre sovente all'immagine contrapposta degli uccelli. Perché si è tanto lontani dalla loro bellezza, dalla loro libertà sconfinata, dai loro canti armoniosi? La colpa, la malattia, la menzogna, la violenza si annidano invece nell'intimo degli esseri umani e impediscono di raggiungere la pace con se stessi, con gli altri e con tutto il cosmo. Solo una radicale trasformazione può essere l'inizio di un cammino che porti ad un futuro migliore.

Forse il **socialismo** è l'inizio di una lunga via psicologica, morale, politica, estetica. Essa dovrebbe condurre a realizzare nella storia del popolo russo gli ideali biblici della profezia e dell'apocalittica. Ma la religione dei riti e delle credenze usuali ha spesso rinunciato alle speranze iscritte nelle origini ebraiche e cristiane. È divenuta piuttosto complice di una condizione perversa, mentre rinvia ogni compimento positivo ad una realtà ultraterrena. Centinaia di racconti presentano una vivisezione dell'animo russo contemporaneo, sempre diviso tra realtà **contraddittorie** e incapace di qualsiasi

decisione individuale o collettiva. Di fronte ad una natura sconfinata, ma regolata da leggi sovrane, l'essere umano è un orfano abbandonato alla incapacità di sopravvivere.

Il **realismo** psicologico e sociale del narratore russo può essere considerato un parallelo della contemporanea novellistica di Luigi Capuana, Giovanni Verga, Luigi Pirandello e fu subito apprezzato anche in Italia. Lunghi soggiorni nella penisola mediterranea permisero all'ospite di esprimere, nelle *Fiabe italiane*, una grande simpatia nei confronti di umili personaggi popolari. La sapienza si nasconde nei panni di modesti **pescatori, contadini** o **soldati**. Sono solidamente partecipi di un equilibrio dettato dalla natura primordiale e da una società elementare. Al contrario i racconti ambientati nelle province russe sono molto spesso carichi di toni cupi, disperati, sarcastici.

Tra il 1900 e il 1901 il narratore della Russia anteriore alla rivoluzione sovietica pubblicò il suo primo romanzo, *I tre*. Il protagonista viene seguito dall'infanzia alla giovinezza conclusasi con il **suicidio**. Accanto a lui e assieme a due compagni si muovono personaggi che descrivono le condizioni di vita più diverse, ma generalmente negative. L'ambiente è una moderna **città** di provincia: molti, lasciati i villaggi della steppa, vi si sono recati alla ricerca di una improbabile fortuna. In particolare, i giovani vi sono trattati con estrema durezza da adulti violenti, egoisti, bugiardi, ubriachi, preda di ogni vizio. Chi ha un minimo potere economico o giuridico lo esercita per sottoporre gli altri alle proprie esigenze. Soltanto un vecchio raccoglitore di scarti in una discarica rappresenta l'innocenza e la misericordia. Ma negli ultimi momenti della sua vita viene derubato di tutti i suoi risparmi tanto faticosamente raccolti. **Osti, mercanti, giudici, poliziotti, ladri, prostitute, mendicanti** mostrano una penosa scenografia della città moderna, tutta volta all'interesse economico più gretto. Il **denaro** è la regola inflessibile degli esseri umani ormai lontani dall'esistenza ancestrale legata alla maternità universale della terra. Sopra le contorte vicende di una società corrotta si leva un cielo indifferente e lontano, pur nella sua bellezza diurna e notturna. La religione cristiana più tradizionale sembra riporre la sua fiducia nel Padre, misericordioso ma alla fine giudice universale e tutore della giustizia. Tuttavia, non riesce a mostrare la sua efficacia di fronte ai problemi spirituali e materiali di individui tormentati ed ipocriti. Per seguirla bisognerebbe rinunciare a qualsiasi esigenza di verità morale e di giustizia sociale. È infine una aspirazione alla malattia e alla morte. Proclama un dissolvimento dell'umanità effettiva e della storia reale.

Il giovane protagonista passa attraverso dure esperienze di **lavoro** e si fa venditore ambulante di piccola merceria. L'uccisione di un vecchio e dissoluto trafficante di denaro gli fornisce la possibilità di aprire un modesto negozio. Viene costituita una società con una signora divenuta sua amante. Ma il peso del **delitto** commesso rimane grave sul suo animo, mentre la donna si rivela sempre più avida ed è infedele sia al marito che al giovane. Durante la festa del compleanno di lei una scena finale mostra la ribellione che cova nell'animo di colui che cerca una giustizia continuamente negata da una società ipocrita e da lui stesso con il suo feroce delitto. Egli lo confessa di fronte a tutti e una fuga precipitosa lo porta a sfracellarsi il capo contro un muro.

Il **bene** e il **male**, l'**amore** e l'**odio**, la **violenza** e la **misericordia**, la **verità** e la **falsità** si annidano nell'intimo di ogni essere umano. Non è possibile uscire da questa condizione contraddittoria e infine ogni tipo di esistenza diviene tormentoso per tutti. Le vittime delle medesime ansie non trovano soluzione alcuna. La città moderna mette in mostra la disonesta ricchezza di alcuni, le miserie di molti, la falsità delle sue strutture economiche e giuridiche, il vizio e la follia ovunque dominanti. I giovani, nonostante il loro desiderio di giustizia, vengono schiacciati da un organismo infido, gretto, violento che si avvolge su se stesso e si difende con ogni mezzo. La condizione **apocalittica** dell'universo lo rende teatro della lotta tra le due forze primordiali nascoste in ogni evento. L'inganno diabolico del mondano e la giustizia trascendente si sfidano continuamente. Ma Satana sembra prevalere con i suoi inganni. Di fronte ai resti del suicida i due agenti che lo inseguivano si dividono

l'ultimo giudizio umano: “-Ah, demonio...-sussurrò il poliziotto rimasto in piedi. L'altro si alzò da terra e, facendosi un segno di croce, ansimando disse: -Riposi in pace...anche lui!” (Maksim Gorkij, *I tre*, in *Opere scelte*, III, Editori Riuniti, Roma 1980, p. 274).

Tra il 1906 e il 1907 apparve in lingua inglese il nuovo romanzo *La madre*, in seguito riedito a Berlino e poi nella Russia sovietica. Una donna, vittima di una vita familiare dominata dalla violenza maschile, assume finalmente un **compito pubblico**. La recente industria ha creato una nuova sudditanza dalla quale occorre liberarsi con l'organizzazione politica dei lavoratori più modesti. La donna trova infine il modo di uscire da una condizione ancestrale opprimente. Con coraggio ed astuzia lotta non solo a favore del figlio imprigionato, ma di tutti coloro che desiderano conquistare nuove condizioni di vita. La maternità deve ampliarsi ad un **ruolo pubblico** per creare una **famiglia universale** di figli liberi da ogni sudditanza.

La vita di Matvei Kogemiatin apparve in Russia e a Berlino tra il 1910 e il 1911. L'opera fu scritta a Capri, ma è lunga meditazione filosofica e religiosa sulla Russia provinciale dell'epoca. Tutta l'esistenza di un benestante imprenditore viene seguita dall'infanzia alla morte. Il racconto è intervallato dalla lettura di un diario steso nei decenni dal protagonista e lasciato in eredità ad una giovane donna e ai suoi amici. Il lunghissimo percorso è quasi completamente indicato nei suoi tratti negativi. Ha sempre goduto di una condizione economica favorevole dal momento che è proprietario di un'azienda lasciatagli dal padre. Ma non ha mai preso una decisione sicura. La madre lo aveva abbandonato per ritirarsi in un monastero e durante l'adolescenza era stato attratto dall'avvenenza di una giovane matrigna, uccisa dal padre. Più tardi una colta vedova di un professore confinato in Siberia per motivi politici era stata sua ospite. Ma la sua offerta di matrimonio era stata respinta dalla donna, decisa a dedicarsi totalmente al figlio e all'attività propagandistica. Mentre l'azienda viene amministrata da un fedelissimo musulmano, il proprietario si dedica alle sue contemplazioni intellettuali e ai suoi esperimenti psicologici. È alla ricerca di un principio solido della sua vita inquieta e del confuso mondo circostante. Malattie fisiche e psichiche, incertezze morali e religiose, pigrizie, illusioni, gozzoviglie e violenze si alternano in una esistenza inutile. I più vari personaggi maschili e femminili si alternano sulla scena e mostrano aspetti caratteristici della **Russia prerivoluzionaria**. Contadini e operai, vagabondi e violenti, monaci e preti, pescatori e contadini, strozzini, soldati, magistrati, prostitute fanno da contorno ai rari spiriti umili, innocenti e pazienti. L'unica speranza deve essere posta al di là delle attuali condizioni della vecchia Russia, abbarbicata alle sue tradizioni contraddittorie. La possibilità di un mondo purificato dal male deve essere affidata ad una **nuova generazione** di giovani. Il vecchio diario dei fallimenti deve ammonirli a percorrere nuove strade lontane dall'inganno, dall'ipocrisia, dalla violenza di un oscuro passato.

L'aspetto autobiografico dell'arte letteraria del fecondissimo narratore appare in una duplice opera pubblicata tra il 1913 e il 1916: *Infanzia* e *Tra la gente*. Un terzo volume seguì nel 1923: *Le mie università*. Finalmente il vero protagonista delle avventure immaginarie sostituisce le finzioni ed appare direttamente sulla scena. Il **realismo** raggiunge la più immediata evidenza. In particolare, il volume dedicato all'infanzia ha un carattere denso, aspro, severo. Ben presto orfano del padre il bambino è affidato ad un nonno gretto, crudele, violento, e ad una nonna affettuosa e protettiva, dotata di una grande ed elementare saggezza. Alla morte della madre il nonno scaccia da casa il nipote e lo costringe a sopravvivere con le sole sue forze. Iniziano anni di avventure, di peregrinazioni, di incontri, di sofferenze fisiche e morali. Ma il ragazzo non si affida al lamento e rifiuta ogni debolezza. Dopo ogni sconfitta è sempre pronto a rimettersi in cammino. La **strada** con i suoi incontri senza limiti diventa la scuola di vita più autorevole, e nessuna istituzione può sostituire l'esperienza diretta nelle sue infinite manifestazioni. L'**autobiografia** si trasforma in una fenomenologia della Russia prerivoluzionaria e provinciale con tutti i suoi protagonisti soprattutto popolari. Virtù e vizi, affetti e

violenze, intelligenza e stupidità si mescolano continuamente e sempre di nuovo occorre trovare la via della sopravvivenza fisica e morale. In un mondo antiquato e pronto alla rovina la nuova vita può affermarsi con una nuova **energia primordiale** analoga a quella della natura. Ogni anno rinasce la primavera dopo l'autunno e l'inverno. Così deve essere anche sul piano intellettuale, morale e fisico dell'essere umano e della società. Antiche scorie devono cadere per lasciare il posto alla **libertà** e alla **verità** di ogni individuo oltre qualsiasi struttura impositiva.

L'affare Artamonov apparve nel 1925, quando ormai la rivoluzione sovietica si era affermata ed aveva assunto il controllo dello stato. Le vicende di una ricca famiglia di industriali tessili tra gli ultimi decenni del XIX secolo e il 1917 illustra il passaggio da un'economia feudale all'**imprenditoria moderna**. Un padre autoritario, accompagnato da tre figli, investe i guadagni ottenuti al servizio di un principe nella costruzione di una tessitura di lino ai margini di una cittadina di provincia. Supera molte ostilità e diffidenze di un ambiente retrivo e procura un diffuso benessere. Muore vittima di un incidente e la proprietà passa a due figli e ad un nipote adottato. Il primo per lungo tempo prosegue l'opera del padre, il secondo si dedica alla vita monastica, il terzo sviluppa una grande abilità negli affari e nelle relazioni sociali. La terza generazione si divide tra chi abbandona il ruolo imprenditoriale per dedicarsi ad una educazione filosofica e politica e chi continua a suo modo l'impresa comune. Il benessere, tuttavia, è accompagnato da una vita coniugale e affettiva infelice, da aspirazioni rimaste insoddisfatte, da tormenti religiosi e morali, da orge folli, da violenze e assassini. L'ideale di una vita contadina legata alla terra rimane nella memoria, ma non è più realizzabile. Una volta immessi nel mondo della produzione e del commercio non ci si può sottrarre al dominio dell'**interesse economico**, alle **rivalità**, ai **compromessi**, alle **ipocrisie**. Le malattie e la morte impongono spesso i loro diritti a esseri umani inquieti, tormentati, violenti. Finalmente i **rivoluzionari** si impadroniscono dell'azienda, distruggono il benessere conquistato con tanti anni di lavoro. Tutto è stato vano, mentre ogni sicurezza è eliminata e ci si deve affidare alle decisioni del nuovo stato con le sue contraddizioni, le sue ipocrisie, le sue violenze. Si aprono **nuovi orizzonti** che andranno scoperti e nuove forme di vita che appaiono per la prima volta.

(Maksim Gorkij, *Opere scelte*, I-X, a cura di Ignazio Ambrogio e Agostino Villa, Editori Riuniti, Roma 1980)

2. Aleksandr Kuprin: corruzione

Nel 1915 apparve l'edizione definitiva di un crudo romanzo ambientato in una casa di tolleranza: *La fossa*. Con il titolo si allude al rione di una città della provincia russa dove si è sviluppato il commercio sessuale. Insieme si allude alla **depravazione morale** che vi domina. E ancora si comprende come la **morte** eserciti il suo dominio sotto le sembianze della libertà e del godimento fisico. Le giovani donne, dotate di una notevole avvenenza fisica, provengono da esperienze adolescenziali di corruzione e di abbandono. La strada della vita familiare appare preclusa, mentre quella della prostituzione procura guadagni e permette una vita relativamente agevole. Purché si accetti ogni cliente e si soddisfino le sue esigenze, si hanno a disposizione locali adeguati, cibi e bevande, vestiti e un'igiene moderna. L'esercizio professionale del sesso viene incontro ad una vastissima clientela e richiede molta abilità da parte di chi vuole gestirlo con successo.

Le giovani donne dipendono da una direttrice, i conti sono controllati da un'economa, i custodi difendono la loro sicurezza, un medico comunale provvede regolarmente alla verifica delle condizioni fisiche. Giovani e vecchi, padri di famiglia, impiegati e funzionari, commercianti, ricchi e poveri

usufruiscono dei servizi proposti dalla casa. Evitano così le forme più pericolose e sordide della prostituzione. Tuttavia, sotto l'apparente buona organizzazione del servizio, rinascono anche le **esigenze personali**, i **sogni**, le **sofferenze** sia delle donne che dei loro clienti. In particolare, rimane sempre vivo il desiderio di interrompere questa attività e di creare le basi di un'esistenza sentimentale e lavorativa indipendente. Ma essa è difficile da conquistarsi e molto spesso si rivela un'illusione. Chi ha creduto alle promesse di uno studente e all'aiuto dei suoi amici deve piuttosto ricredersi e tornare umilmente ai riti della casa. Chi si ammala ha di fronte la miseria più squallida o il suicidio. Chi fugge con un amico può finire in carcere assieme a lui. **Omicidi** e **suicidi** accompagnano la vicenda finché un gruppo di soldati e la folla inferocita non distruggono tutto il rione del sesso a pagamento. La semplicità della vita naturale è ricoperta da orrende costruzioni umane prive di qualunque fondamento che non sia illusorio. E' uno spettacolo penoso di attori in preda a sofferenze insuperabili. Il **piacere** del sesso a pagamento nasconde in realtà **dolori** inguaribili.

La corruzione erotica è però soltanto un aspetto di un generale disfacimento della società cittadina. Tutte le sue strutture pubbliche obbediscono soltanto a grossi o meschini **interessi economici**. Chi dovrebbe vegliare in realtà è connivente e viene addomesticato con il rublo, che domina sovrano in tutti i rapporti umani. Una catena universale supera ogni dovere e ogni diritto e non può essere spezzata. Un giornalista e in seguito manovale rappresenta le esigenze della dignità di ogni essere umano, della sua libertà e felicità. Ma egli non fa che declamare principi astratti. Di fronte alla necessità di scelte precise egli si rivela incapace di fornire qualsiasi risposta. Vede, capisce, partecipa, ma ripete continuamente di non sapere trovare una soluzione. Alle fine appare come un lavoratore manuale che impara a vivere con la sua fatica condivisa con altri. I problemi filosofici, morali, sociali e religiosi superano ogni capacità umana di soluzione. In particolare, il tema universale del rapporto tra l'**uomo** e la **donna** non ha una regola praticabile senza contrasti.

La visita di un gruppo di giovani donne alla camera mortuaria alla ricerca del cadavere di una compagna suicida sembra indicare quale sia la realtà finale della vita. Coi a cui vogliono prestare un ultimo saluto religioso è solo un numero in una generale putrefazione. Ormai rimane soltanto la **terra** che tutto accoglie e nasconde, come recita la formula ecclesiastica: "Sei terra e alla terra ritornerai". Il lunghissimo racconto appare come una parabola della Russia imperiale: le sue fondamenta sono ormai fradice e tutto sarà spazzato via da un vento impetuoso.

Lo scrittore proveniva da una infanzia e giovinezza povere, era vissuto in istituti di beneficenza, aveva avuto un'istruzione militare ma si era sottratto ad un regolare servizio. Una grande varietà di lavori umili gli permetteva di sopravvivere. Conosceva bene per esperienza diretta la **miseria**, la **fatica**, le **umiliazioni**. Si era poi affermato come narratore e giornalista. La rivoluzione del 1917 gli apparve dapprima come un evento positivo. Con il prevalere dei bolscevichi scelse l'esilio, ma in seguito, nel 1937, fece ritorno nella Russia di Stalin.

(Aleksandr Kuprin, *La fossa*, introduzione di Giovanna Spindel, traduzione di Ettore Lo Gatto, Rizzoli, Milano 1989)

3. Ivan Bunin: miserie della Russia e dell'umanità

Il traduttore, poeta e narratore di origine aristocratica pubblicò nel 1910 un primo romanzo, *Il villaggio* oppure *Campagna*. Due fratelli ne sono i protagonisti. Uno si è dedicato al **commercio** oltre che all'**agricoltura** e ne ricava un notevole successo economico. Rappresenta un ceto commerciale affaristico nel momento in cui una società feudale è al tramonto. Tuttavia, dal successo materiale non nasce la felicità e la meta rimane quella di una vita cittadina basata sul denaro accumulato e ben investito. Il secondo avrebbe voluto dedicarsi agli **studi** e alla **letteratura**, ma ne sono scaturite la miseria e la delusione. Tornato in una proprietà del commerciante non vi svolge alcuna attività impegnativa e attende anch'egli di ritirarsi. Alle due figure si aggiungono personaggi che rappresentano la vita di un villaggio contadino: uomini e donne, vecchi e giovani, benestanti e miserabili, laboriosi e pigri, onesti e ladri, sani e ammalati. L'antica vita della campagna ormai è sovvertita dopo l'eliminazione delle grandi proprietà terriere e la liberazione dei contadini dai vincoli della servitù. Nuove forme di cultura e di vita sembrano ancora lontane, mentre il denaro acquista il dominio su tutti. Miseria, malattie, ignoranza, sporcizia, ubriachezza sono diffuse. La religione tradizionale cristiana e i suoi rappresentanti esercitano un ruolo formale. L'ingenuità della fede avita degli umili si accompagna agli interessi economici delle gerarchie.

Valsecca, dell'anno successivo, è una rievocazione malinconica di un **passato** agricolo di cui rimangono solo le tracce cadenti. Le ultime generazioni dei ricchi e nobili proprietari hanno esaurito la loro funzione e ne rimangono solo i ricordi. Una vecchia balia ritorna al villaggio delle origini e narra le sue memorie agli ultimi eredi della famiglia a cui ha dedicato tutta la sua vita. L'antica azienda nobiliare del posto ormai è ridotta all'estremo. Rimangono soltanto la povertà e le immagini di un mondo ormai **tramontato**. Gli eredi degli antichi signori di campagna dovranno dedicarsi agli studi, alle professioni, alla vita cittadina. Solo in qualche momento di vacanza potranno tornare ai luoghi delle loro famiglie, ormai prive di quelle proprietà su cui esercitavano un grande potere.

Attorno alle vicende umane in sommovimento domina una **natura** dai ritmi solenni. Il rigoglio della primavera è seguito dal sole e dal caldo estivi, dalle piogge autunnali, dalle nevi e dai ghiacci invernali. La vegetazione e gli animali accompagnano tutti assieme alle albe e ai tramonti, alle notti stellate, alle nubi minacciose. Ma ormai i veri interessi sono lontani dai ritmi della natura, che un tempo dominavano ogni istante. Colori, profumi, luci ed ombre, canti di uccelli, gesti umili o solenni, prepotenze e generosità, festività religiose scandivano i tratti di un universo atavico in cui ognuno aveva un posto stabilito. Ma ormai tutto è sovvertito e rimangono **sogni** o **nostalgie** degli animi più sensibili.

Nel 1915, con *Il signore di San Francisco* ambientato in Italia, anche la civiltà americana contemporanea è oggetto di un duro **sarcasmo**. Chi ritiene di dominare attraverso la ricchezza dei dollari è preda della morte, proprio nei luoghi di una vacanza lussuosa. Chi si illude della propria superiorità è respinto nella sua patria in una bara. L'apparente successo economico e sociale è un velo che mostra subito all'improvviso la vera realtà nascosta dietro le apparenze pubbliche.

L'amore di Mitia viene pubblicato a Parigi nel 1925, dopo che il letterato ha scelto di abbandonare la Russia sovietica. Un giovane di origine provinciale cerca di farsi una posizione professionale a Mosca. Si innamora di una avvenente allieva di una scuola di danza. Durante un soggiorno nella dimora familiare in campagna la fanciulla, dopo un lungo silenzio, lo avverte per lettera della fine del loro rapporto. Il giovane non sa accontentarsi di avventure campestri e l'impossibilità di un amore senza limiti lo conduce al **suicidio**. Chi ha abbandonato luoghi e valori delle sue origini e si è illuso di esperienze immaginarie diventerà vittima della morte. Fantasia e poesia non riescono a produrre un rapporto positivo con la natura, la famiglia, il lavoro. Il tema della relazione amorosa tra l'**uomo**

e la **donna** percorre pure molti racconti pubblicati in Francia. Il fascino femminile è descritto con ampia abbondanza di particolari assieme alle reazioni maschili. È impossibile sottrarsi ad una attrazione improvvisa, travolgente, capace di superare ogni altra considerazione. Ma generalmente la bellezza è lo splendore di un istante, una condizione provvisoria, a cui non segue mai un rapporto stabile. Matrimonio e famiglia costituiscono una relazione ben diversa dalla momentanea felicità dell'istinto sollecitato da una simpatia fisica reciproca. All'entusiasmo segue ben presto la diffidenza, l'allontanamento, l'infedeltà. Spesso il suicidio o l'omicidio sono conseguenza della delusione. Amore o odio, vita e morte, attrazione e repulsione sono sempre strettamente legati, come una lunga tradizione letteraria è in grado di mostrare con molte figure paradigmatiche, come Medea o Didone. Neppure nei momenti di passione più viva l'essere umano è in grado di imitare la ciclicità solenne, onnipresente, pervasiva della natura elementare. Rimane preda di **immaginazioni** o **sogni** lontani da qualsiasi durevole realtà. La **rovina** fisica, morale ed economica prevale su ogni illusione. Dovunque si annidano la malattia e la morte, meta implacabile di ogni itinerario umano. Giovinezza, bellezza, ricchezza non possono nulla contro la delusione e la distruzione di se stessi, sempre nascoste nelle pieghe di ogni sogno e avventura. Alla maestà della natura primordiale si oppone la **fragilità** di tutti gli esseri umani e delle loro costruzioni individuali o pubbliche. L'esistenzialismo aristocratico dell'esule russo sembra costituire un parallelo di quello contemporaneo francese. **Rivoluzioni** e **guerre** hanno tolto ogni sostegno alla vita di esseri umani abbandonati alle loro esigue forze, ai loro sogni, alle loro debolezze.

Alla fine della vita il poeta ripercorre i ricordi della sua amicizia con Anton Čechov (1860-1904). È la rievocazione di un mondo ormai da tempo crollato con le sue amicizie, rivalità, conversazioni, analisi, vacanze marittime o in campagna, con i lussi, i pranzi, i viaggi, gli spettacoli, gli impegni letterari. La Russia fervente, misteriosa, eccitante e decadente di inizio secolo ormai era solo un ricordo di **esuli** sradicati dalla loro terra, che aveva preso altre vie.

(Ivan Bunin, *Le opere*, a cura di Ettore Lo Gatto, Utet, Torino 1979; *Racconti d'amore*, introduzione e traduzione di Giovanna Spindel, Rizzoli, Milano 2009; *Il signore di San Francisco e altri racconti*, traduzione di Claudia Zonghetti, Adelphi, Milano 2020; *Viali oscuri*, a cura di Alizia Romanov, Salerno, Roma 1986; *A proposito di Čechov*, a cura e con una prefazione di Claire Hauchard, traduzione di Clara Zonghetti, Adelphi, Milano 2015)

4. Leonid Andreev: disperazione, follia, morte

Nel 1904 il giornalista, narratore e drammaturgo propone un aspro racconto dove vengono mostrate le illusioni della comune **tradizione religiosa** russa e cristiana: *La vita di Vasilij Fivejskij*. Anche la fede più coerente non può sottrarsi al fallimento di ogni speranza. Il **male** e la **morte** sono così forti e così strettamente connessi da non poter essere mai vinti nemmeno da una istanza soprannaturale. Un prete di campagna è abituato ad una modesta gestione del suo ministero e condivide la vita laboriosa dei contadini. Il suo matrimonio sembra felice ed è rallegrato da un bambino, che però muore annegato in un fiume. La moglie impazzisce per la perdita e si ubriaca sovente. La piccola sorella del morto viene trascurata e cresce senza affetto da parte dei genitori. Il tentativo di generare un altro figlio produce la nascita di un mostro. Inoltre, l'esercizio del ministero mette il prete a contatto con le comuni miserie del tutto simili alle sue. Tutti affrontano **fatiche** e **dolori** cui potrebbe rispondere solo un intervento divino. La sorte umana è universale e per correggerla si può sperare nella fede implorante.

La donna muore in un incendio, la figlia viene affidata ad una parente e il prete rimane solo con il piccolo disgraziato. Ora in lui nasce la coscienza di una elezione soprannaturale, approfondita dalla meditazione delle Scritture e delle vite dei santi. Un **miracolo**, come la risurrezione di un defunto, potrebbe alla fine garantire le certezze della fede oltre ogni dubbio, lamento e implorazione. In occasione di un funerale il celebrante invoca il ritorno alla vita del morto, ma ci si trova davanti alla naturale decomposizione di un cadavere. Ancora vestito dei solenni paramenti funebri colui che aveva avuto fiducia nell'intervento divino rimane solo e fugge nei campi, dove anch'egli paga il suo tributo alla morte. La condizione umana di sofferenza fisica e morale ha un unico esito: la distruzione dei corpi colpiti da tante **sciagure irrimediabili**.

La novella *Lazzaro* interpreta in modo originale il racconto evangelico. Colui che è stato preda della morte ed è ritornato alla vita diviene testimone della corruzione di quella contro l'affermazione di questa. Il suo corpo e la sua mente rimangono per sempre segnati dai giorni passati nella tomba. Egli ne porta i segni fisici oltre a quelli della mente e del cuore. Dovunque testimonia freddezza, disincanto, immobilità. Chi lo incontra ne viene contaminato. Il fenomeno del vivente già morto suscita l'universale curiosità. Anche il principe romano vuole incontrarlo e ne rimane colpito nella profondità del suo animo, nonostante l'apparato esteriore di forza e di grandezza. Tutti gli esseri umani sono destinati al **sepolcro** e inevitabilmente pagheranno il loro debito alla universale potenza della **distruzione**. L'*Apocalisse* neotestamentaria, tanto affine all'animo russo, viene ripresa nel suo canone negativo universale. Ogni speranza di risurrezione è immaginaria, tutti sono peccatori privi di redenzione.

Nel 1905 viene composto un altro racconto sulla sfida inevitabile della **morte**. Il governatore di una città ha ordinato di sparare sulla folla in tumulto. Uomini, donne e tre bambine sono tra le vittime oltre ai feriti. Colui che ha dato ordine di uccidere si aspetta di divenire a sua volta oggetto della violenza omicida. La voce comune e molte lettere anonime gli annunciano un attentato imminente. Un operaio si professa contrario al delitto, anche se il colpevole ha compiuto un'azione criminale, continuazione di una plurimillennaria vicenda di repressioni contro il popolo. Una studentessa di ginnasio, con molte espressioni emozionante, lo prega di tutelare la sua incolumità. Egli deve lasciare la sua dimora di campagna, la moglie lo esorta a trascorrere un lungo periodo all'estero, il figlio lo vorrebbe difeso da una guardia del corpo cosacca, il capo della polizia raccomanda prudenza. Ma ormai il governatore sa di dover pagare per il suo **delitto**. Tralascia ogni precauzione e, in uniforme di generale, percorre tutte le mattine a piedi le vie della città. Finalmente incontra i suoi assassini e non si sottrae al destino. La storia personale e quella pubblica sono strette da un vincolo che solo pochi animi sensibili sanno sciogliere. La maggior parte degli esseri umani si scambia colpo su colpo senza pietà.

Negli anni successivi il narratore si affermò come drammaturgo. La **società borghese** con i suoi riti, le sue illusioni, le sue incertezze è giunta ormai alla sua fine. La rovina economica, affettiva e fisica è il destino di coloro che si erano affermati nella vita professionale, culturale e politica moderna. Ognuno si racchiude nella propria individualità ed è incapace di comunicare positivamente con gli altri. In particolare, il matrimonio, apparentemente fondato sulla bellezza e su un giovanile innamoramento, si svuota ben presto di qualsiasi contenuto. La **fuga** e la **morte** sempre di nuovo appaiono come gli esiti ultimi di una società che ha perso ogni fiducia in se stessa. Il severo analista della condizione umana all'inizio del secolo morì esule in Finlandia, dopo aver respinto gli indirizzi della rivoluzione bolscevica ed avere invocato l'intervento delle nazioni vincitrici della guerra europea.

(Leonid Andreev, *La vita di Vasilij Fivejskij*, a cura di Paolo Galvagni, Mobydick, Faenza 1998; *Il governatore*, a cura di Paolo Galvagni, Mobydick, Faenza 1996; *Lazzaro e altre novelle*, traduzione

di Clemente Rebora, con uno scritto di Piero Gobetti, Passigli, Firenze 1993; *Novelle e drammi*, introduzione di Renato Risaliti, traduzione della Duchessa d'Andria, Utet, Torino 1966)

5. Aleksandr Blok: trasfigurazione e realtà

Tra il 1906 e il 1907 il poeta pubblicava tre *Drammi lirici*. Con le sue immagini ironiche voleva indicare la condizione dell'essere umano moderno nella vana ricerca di un'esperienza definitiva. Essa poteva apparire nelle figure misteriose della sublime femminilità, rivelatrice di un arcano raggiungibile attraverso la contemplazione e l'amore. Questa aspirazione suprema rivelava invece l'**incapacità** degli attori umani di ottenere la vera sapienza. Essi sono figure carnevalesche, comiche, incapaci di scelta. Si muovono in un mondo illusorio, convenzionale, immaginario, lontano dal raggiungere qualsiasi solido risultato. Alla fine di uno spettacolo disorganico essi sono abbandonati alla loro solitudine. L'**ironia malinconica** è l'unica vera sapienza di fronte ad una realtà incomprendibile, sfuggente, creata da una fantasia malata. L'essere umano vive in una condizione infantile di sogno e di gioco. Ma dietro le illusioni si manifesta la potenza universale della **morte**, verso la quale tutto procede senza scampo. Sia la letteratura che la musica e la pittura all'inizio del Novecento rappresentarono spesso la vicenda umana come un triste spettacolo di burattini. Le apparenze della dignità, del potere, della scienza nascondono le miserie di **buffoni** e **pagliacci** da circo o di piazza.

Un viaggio in Italia, compiuto nel 1909, mostra la vivida sensibilità del turista di fronte alla natura, alle persone, alla storia e all'arte del paese visitato ansiosamente. Una serie di città del settentrione e del centro mostrano le loro bellezze e le loro miserie. Innanzitutto, la **storia** è sempre presente: si rivela con la sua imponenza contro qualsiasi attualità. Oltre l'attualità si fa luce dovunque un passato testimoniato soprattutto dall'**archeologia** e dall'**arte pittorica** e **architettonica**. Quale è la vera condizione degli esseri umani, se dovunque traspare un mondo immaginario, ma imponente? D'altra parte, salvo rare eccezioni come Ravenna, il fragore anonimo della vita moderna si sovrappone a qualsiasi messaggio di bellezza e felicità. La rappresentazione della figura di Maria fa trasparire atteggiamenti intensi della femminilità ideata dal pittore medievale o rinascimentale. In qualche moderna figura di giovane donna balena nel presente l'antica bellezza, ma si tratta di scintille momentanee. Un soggiorno in una città provinciale della Germania sembra chiamare piuttosto ad una disciplinata vita di lavoro, lontana da ogni sollecitazione febbrile. Il ritorno nella Russia imperiale ripropone tutti i suoi problemi in procinto di esplodere.

Con lo scoppio della rivoluzione nel 1917 il poeta delle immagini inquiete e profetiche propone, con *I dodici*, una ballata dove inneggia ai **nuovi apostoli** della conquista del potere. Essi percorrono un austero cammino di **palingenesi**. Tutti dovranno piegarsi al nuovo potere che distrugge ogni apparato consunto. Il nuovo evangelo dovrà testimoniare in modo duro la novità predicata da Cristo e dai suoi apostoli. La storia assumerà un volto severo e purificato, che porterà a compimento le antiche **speranze apocalittiche**. L'anno successivo il poeta si fa storico rigoroso con *Gli ultimi giorni del potere imperiale*. Con una cronaca documentata viene seguita la successione degli eventi che condussero all'**abdicazione** dell'ultimo zar, Nicola II. A Pietroburgo gli operai ridotti alla fame entrano in sciopero, i militari rifiutano di sparare sulla folla, il governo è totalmente incapace di provvedere, l'imperatore si rinchioda nella sua nullità e viene fatto prigioniero. La storia ora si mostra con un altro volto, lontano dalle immaginazioni impotenti del passato. Ha preso una via concreta e comune con la forza del **popolo** ribellatosi ai poteri antiquati. Le **armi** ormai si rivolgono contro gli antichi signori della regalità sacrale, dell'industria, della finanza, della proprietà terriera, della

religione convenzionale. I loro strumenti burocratici e polizieschi saranno spazzati via per dare luogo alla comune **libertà** e **fraternità** del popolo russo. Negli ultimi mesi della sua vita il cantore della rivoluzione, che ormai volgeva alla dittatura, fece inutilmente appello alla poesia come espressione dell'individualità creatrice.

(Aleksandr Blok, *Drammi lirici*, introduzione di Angelo Maria Ripellino, traduzione e cura di Sergio Leone e Sandro Pescatori, Einaudi, Torino 1981; *Nel cielo nero d'Italia. Poesie e prose*, a cura di Marilena Rea, Passigli, Firenze 2016; *Gli ultimi giorni del potere imperiale*, Neri Pozza, Vicenza 2021; *Poesie*, a cura di Angelo Maria Ripellino, SE, Milano 2016)

6. Pavel Muratov: l'arte, il paesaggio e le genti d'Italia

Tra il 1911 e il 1912 l'appassionato studioso di storia della pittura pubblicò due volumi dal titolo *Immagini dell'Italia*. Essi costituiscono un diario di viaggio che parte da Venezia e raggiunge la Sicilia. Durante il lungo percorso l'interprete va immedesimandosi in un primo tempo nella storia culturale italiana dalla fine del medioevo al barocco. I capolavori di grandi o modesti artefici sono immersi in un contesto cittadino caratteristico. Fanno parte di una **storia civile** che percorre i secoli fino al presente. La loro comprensione deve compiersi assieme agli incontri con le persone, alle case, ai palazzi, alle vie che continuano a rendere testimonianza di una vicenda sempre viva e attuale. Anche la **natura** è totalmente partecipe di uno scenario vivente con il suo cielo limpido e cangiante, le sue brezze, i suoi colli e i suoi monti, i laghi, il mare, la vegetazione colorita e profumata. Le opere dell'arte pittorica, scultorea e architettonica sono sempre vive manifestazioni di una storia positiva, colta, armoniosa. Esseri umani e paesaggi vi si rivelano nella loro realtà più universale e attraente. Il mondo dello spirito e della natura raggiunge la più elevata capacità di un dialogo esaltante. Si tratta sempre di una **epifania** e di una **apocalissi** o rivelazione di quanto è purificato da ogni negatività. L'arte italiana rivela la bellezza proprio quando sa presentare la vita umana e naturale oltre i suoi limiti angusti. Tutto è sempre di nuovo rivolto ad una **armonia** universale, ad un universo purificato dalle sue angustie, dalle sue follie e mostruosità.

Dal settentrione al mezzogiorno si verifica una continua iniziazione in cui lo spirito amplia le sue dimensioni e si immedesima nelle esperienze più vive degli autori, delle opere, degli ambienti che gli si fanno dinnanzi. Naturalmente è necessaria una lunga preparazione storica e critica, che faccia conoscere personalità, scuole, tecniche, civiltà secolari. Poi l'esperienza diretta compie il suo ruolo decisivo e solleva lo spirito in una **comunione spirituale** con una lunga vicenda storica e naturale.

Il viaggio dello studioso russo inizia a **Venezia**, la porta che collega il mondo slavo e orientale con quello mediterraneo. Le acque lagunari esercitano una catarsi psicologica nell'ospite straniero e lo inducono a scoprire un universo mobile, soffuso, nascosto. Le opere del Tintoretto, l'uso della maschera, la commedia dell'arte, Gaspare Gozzi e Giacomo Casanova sono gli ultimi bagliori di un'originale interpretazione della vita veneziana prima del prevalere delle armi francesi e della burocrazia asburgica. Seguono **Padova** con Giotto e il Mantegna, rivisto a **Mantova**. La corte estense di **Ferrara** apre un nuovo capitolo, seguita dall'ospitale **Bologna**. **Ravenna** mostra le sue eredità cristiane assieme alle memorie di Teodorico e di Dante. **Siena** offre tutto il suo fascino trecentesco accompagnato da personaggi originali come Caterina e, più tardi, Bernardino. Il Quattrocento a **Firenze** merita una lunga trattazione per passare ad altre città toscane.,

Il viaggio verso il meridione continua con la rivelazione di **Roma** antica e cristiana. La recente città umbertina è duramente criticata per la sua mania di modernizzare, di sconvolgere, di esibire la propria

novità politica ed economica di capitale europea. Ma dovunque riappaiono le testimonianze di un lunghissimo percorso storico, dalle origini più antiche al medioevo, al rinascimento, al barocco. L'itinerario urbano si conclude con le vedute antiquarie di Giovanni Battista Piranesi, che fissa l'ultimo sguardo penetrante su un mondo ormai pronto a scomparire. La città è pure circondata da una selvaggia **campagna**, che ricorda le origini agricole della civiltà romana e il suo continuo legame con una natura misteriosa e primordiale. L'acqua abbondante e corrente, i giardini, i prodotti della vegetazione e della pastorizia circondano palazzi, ville, chiese. Un popolo solido e ospitale accoglie lo straniero e lo rende partecipe di una lunga storia dipanata fino al presente. Natura, umanità e arte si uniscono con nuove armonie estetiche anche nelle cittadine laziali come **Ostia, Cori, Ninfa, Subiaco, Olevano, Palestrina, Tarquinia, Bracciano, Viterbo**. Ognuna permette di godere da un nuovo punto di vista la civiltà del Lazio agreste, popolare e aristocratico. Dovunque rimangono tracce evidenti di un lungo percorso ancora vivo nei castelli feudali, nelle ville raffinate, nelle chiese e nei conventi, nelle dimore e nei costumi dei pacifici eredi moderni di una storia antica. E la natura sempre circonda con i suoi prodotti, i suoi colori, i suoi suoni le opere umane.

Un mondo cordiale, teatrale, emotivo si rivela a **Napoli**, luogo di un'umanità fervente in tutte le sue espressioni, anche nelle più umili. **Pompei, Amalfi, Ravello e Paestum** fanno incontrare il mondo antico romano e greco assieme ai ricordi della repubblica marinara e dei suoi fortunati commerci di un tempo. Una nave conduce infine a **Palermo**, ricca di memorie cartaginesi, bizantine, arabe, normanne. Segue la Sicilia greca con **Selinunte, Agrigento, Siracusa, Taormina**. Il viaggio ora dovrà attraversare le zone recentemente distrutte dal terremoto di **Messina** del 1908. È un lutto dell'Italia e di tutta l'umanità, "poiché l'Italia è quella gioia per la quale ancora vale la pena di vivere" (Pavel Muratov, *Immagini dell'Italia*, II, Adelphi, Milano 2021, p. 268)

Nel 1923 lo studioso venne chiamato a Roma per tenervi una serie di conferenze e non fece più ritorno in Unione Sovietica. Riteneva che nel nuovo contesto politico avrebbe dovuto ridursi ad un compito impiegatizio lontano da ogni esperienza internazionale. Condusse una difficile esistenza e raccolse un gruppo di estimatori ed amici. Pubblicò volumi sulla pittura russa antica, su quella bizantina, sul Beato Angelico. Nel 1928 si trasferì a Parigi e più tardi in Inghilterra, dove ebbe modo di dedicarsi a studi di storia contemporanea.

(Pavel Muratov, *Immagini dell'Italia*, I-II, traduzione di Alessandro Romano, a cura di Rita Giuliani, con un saggio di Katja Petrowskaja, Adelphi, Milano 2019-2021)

7. Evgenij Zamjatin: fantasie di un ingegnere

Tra il 1919 e il 1921 il tecnico delle costruzioni navali scrisse un racconto satirico sull'evoluzione dittatoriale della Russia sovietica: *Noi. Romanzo distopico*. Il progettista di una **macchina interplanetaria**, poco prima del viaggio di prova, subisce una crisi psicologica e morale. Egli ha posto le sue conoscenze scientifiche al servizio di un nuovo esperimento di vita umana. Esso esige la completa sottomissione di ognuno alla volontà suprema di un capo indiscutibile. Una perfetta gerarchia articola i suoi voleri fino alle dimensioni più soggettive della vita individuale. Non esiste più l'anima con le sue esigenze, le sue gioie, i suoi tormenti. Tutto questo mondo appartiene ad una condizione antiquata, sostituita dalla perfetta aderenza di ognuno ad una **suprema autorità onnisciente**. L'universo assume una cristallina trasparenza e uniformità. Ai suoi margini sono ancora presenti i residui di una penosa preistoria, che va osservata con commiserazione da un'umanità ormai libera dai suoi limiti angusti.

Una **figura femminile** affascinante distoglie lo scienziato dalla sua incontaminata dedizione alla causa universale. Egli va alla scoperta di quanto sembra definitivamente superato. I suoi dubbi sono raccolti in un diario, ma alla fine prevale la scelta per la lucidità universale della nuova vita. La matematica e la tecnica trasportano l'essere umano oltre le sue angustie personali. Esse sono una **malattia** che deve essere guarita per aderire totalmente ad un universo limpido, coerente, sottomesso ad un'unica autorità. **Uno solo** sa provvedere adeguatamente al benessere di tutti. Anche la vita affettiva ed il rapporto amoroso tra l'uomo e la donna devono rimanere sotto il controllo di un **universale benefattore**. La religione e il concetto del divino, assieme a tutte le angosce relative, devono essere superate per affidarsi ad una suprema autorità provvidente e venerata.

È chiaro il carattere **ironico** sia delle fantasie scientifiche come dei dubbi sopravvenuti. La **rivoluzione sovietica** si avvia sulla strada dell'uguaglianza forzata, dell'uniformità imposta, della sottomissione ad un potere che si pone al vertice di ogni esperienza. Una nuova forma di **divinità** si oppone a quelle antiche della filosofia, della religione, dell'assolutismo imperiale. L'individuo potrà esistere solo nella più completa sottomissione ai voleri di chi ritiene di rappresentare la forma definitiva della **scienza razionale** sotto tutti i suoi aspetti. La letteratura inglese contemporanea svilupperà analoghe tematiche con Aldous Huxley e Georges Orwell.

Nel 1931 l'ironico matematico e fisico ebbe finalmente il permesso di lasciare l'Unione Sovietica per recarsi in Francia. Visse i suoi ultimi anni nell'isolamento e nella miseria.

(Evgenij Zamjatin, *Noi. Romanzo distopico*, traduzione di Stefano Chiappalone, Fede e cultura, Verona 2020)

8. Anna Achmatova: il dolore di una donna

La **natura** è il primo contesto di immagini cui la poetessa si ispira. Fiori, prati, alberi, fiumi, mare e torrenti, sole, stelle, luna, notte e giorno, nuvole sembrano continuamente riflettere le ansie di un animo inquieto. L'universo immediato della natura fisica parla il medesimo linguaggio di un'umanità sofferente, alla ricerca di certezze impossibili da raggiungere. Eppure, è l'interlocutore più vicino per un cuore che vive di impressioni immediate, di contrasti, di emozioni sempre di nuovo vive. Come tutto cambia forma e colore nella natura silenziosa, così muta nell'animo incapace di fissarsi in un'unica certezza. La parola umana scruta sempre il mutevole **mistero** delle cose che parlano il suo stesso linguaggio e accompagnano un difficile cammino. Allo stesso modo le **città**, in particolare Pietroburgo/Leningrado, con vie, architetture e ritrovi accompagnano sempre una ricerca senza fine di bellezza e di pace. La loro storia si congiunge con un **presente enigmatico** ed un futuro da costruire.

Uomini e **donne** appaiono e scompaiono senza fine. Nessuno diventa così imponente da occupare del tutto l'attenzione. Amici ed amiche, mariti ed amanti, sorelle e figlio salgono sul palcoscenico poetico con le loro caratteristiche individuali, i loro messaggi, le loro vite e le morti tragiche. È un ambiente di **letterati**, di **poeti**, di **ricercatori** di esperienze originarie. Anch'essi saranno travolti dalla guerra, dalla rivoluzione, dalla nuova guerra. Un mondo propenso all'estetica, all'esibizione, agli artifici della parola e del gesto sarà soffocato dalla **violenza** più elementare. Molti sceglieranno l'esilio, pochi vorranno rimanere fedeli alla patria anche nelle sue trasformazioni più radicali. Tutt'attorno appare il fascino delle culture straniere, in particolare della **Francia** e dell'**Italia**, ma il legame con la Russia rimane strettissimo anche in tempi di repulsione e sofferenza. Dal settentrione

affacciato sul Baltico al meridione dove appare l'oriente islamico è vivo un tessuto da cui non ci si può distaccare senza venir meno a se stessi.

Temi **biblici** e **liturgici** ricorrono spesso nel linguaggio poetico. La crocifissione indica il dramma più profondo di ogni essere umano, sempre sospeso tra la vita e la morte, tra la gioia e il dolore. Il perdono e la misericordia devono elevarsi su un'umanità sempre peccatrice, ma desiderosa di redenzione.

Dall'adolescenza vissuta accanto alla dimora estiva degli zar si passa agli studi universitari, ai campi di battaglia del 1914, alla rivoluzione del 1917, alle trasformazioni giuridiche ed economiche del regime sovietico. La poetessa è stata moglie di un intellettuale fucilato, è madre di un figlio arrestato, lungamente detenuto, sempre sospettato. Per lunghi mesi si reca ogni mattina al carcere dove è rinchiuso. Si avvicina alla figura della "mater dolorosa" assieme a molte altre donne ansiose di incontrare i figli imprigionati. Di nuovo la guerra con i tedeschi si stringe attorno a Leningrado e la poetessa è trasferita nel meridione per poi tornare quando l'assedio è stato respinto. Anche dopo il 1945 rimane una figura troppo legata ad un passato prerivoluzionario e ad un'arte troppo soggettiva. Il materialismo ed il razionalismo scientifici non possono dare spazio ai sentimenti di un'anima singola, alle sue inquietudini, alle sue immagini cariche di emozioni insuperabili. La lunga attività poetica accompagna oltre mezzo secolo di storia russa e ne mostra all'evidenza i **drammi** e le **ferite**. Una viva traccia spirituale rimane presente anche al di sotto di tanti fenomeni sconvolgenti.

(Anna Achmatova, *La corsa del tempo. Liriche e poemi*, a cura di Michele Colucci, Einaudi, Torino 1992; *Poema senza eroe e altre poesie*, prefazione e traduzione di Carlo Riccio, Einaudi, Torino 1996; *Lo stormo bianco*, traduzione di Gene Immediato, prefazione di Silvio Riolfo Marengo, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995; *Il bacio dell'icona. Antologia poetica*, a cura di Curzia Ferrari, Ancora, Milano 2011)

9. Boris Pasternak: l'anima e la materia

Nel corso del secolo XIX e all'inizio del XX l'enorme paese euroasiatico soggetto al potere degli zar subì una profonda trasformazione. Liberatosi dall'aggressione napoleonica divenne dapprima, con la Prussia e l'Austria, un baluardo continentale contro le rivoluzioni liberali della Gran Bretagna e della Francia. Esso era un territorio prevalentemente agricolo, basato sulla grande proprietà terriera e sulla diffusa dipendenza dei contadini dalla signoria feudale. Una casta aristocratica faceva capo alla figura del sovrano, alla sua burocrazia, al suo esercito, alla sua polizia. Le risorse naturali di un territorio sconfinato rimanevano prevalentemente a disposizione del ceto proprietario, dei suoi lussi, delle sue tradizioni, delle sue follie. Al di sopra delle strutture economiche e giuridiche si levava per tutti una originale interpretazione del cristianesimo. Ereditato un tempo dalla Grecia imperiale esso forniva una visione complessiva dell'universo sociale e naturale. Il divino appariva nei grandi fenomeni di una natura sconfinata, in una storia provvidenziale, nelle forme clericali e monastiche ovunque diffuse, nei riti e nelle tradizioni che impegnavano tutta la vita pubblica e privata. La figura di Cristo manifestava una autorità universale, capace di assumere le forme del potere così come quelle della misericordia fino al paradosso. Maria, vergine e madre, rappresentava la forza positiva dell'amore materno, le figure dei santi indicavano le infinite reinterpretazioni dell'antico evangelo. In particolare, gli innocenti mostravano a tutti il paradosso estremo di un divino libero da ogni convenzione pubblica. Angeli e demoni erano presenti in tutti gli aspetti dell'esistenza. Le antiche visioni

apocalittiche alimentavano una religiosità ansiosa di superare i limiti del mondano e delle miserie umane in vista di una generale **palingenesi**.

Un mondo ancestrale e strettamente legato ai fenomeni di una natura imponente venne ripetutamente a contatto, nelle sue classi culturalmente più evolute, con la civiltà dell'occidente illuministico, rivoluzionario, liberale e borghese. **Materialismo, scientismo, ateismo, socialismo** sembrarono annunciare una liberazione da un ordine autoritario, sacrale, ripetitivo. Le arti della musica, della pittura, della letteratura esprimevano le esigenze dell'**individualità** contro la tradizione, l'imposizione, la ripetitività. L'**anima** dell'individuo con le sue estreme sensibilità emergeva sia rispetto ad una natura avvolgente, sia nei confronti di una società autoritaria e conformista. La personalità inquieta del singolo cercava solidarietà ed amicizie di spiriti affini che si consideravano spesso promotori di radicali innovazioni.

Quali problemi spirituali e sociali si agitassero nell'anima russa della seconda metà del XIX secolo può essere facilmente percepito nelle opere di Ivan Turgenev (1818-1883), Fëdor Dostoevskij (1821-1881), Lev Tolstoj (1828-1910). Un mondo ancestrale è arrivato al suo ultimo esito, le classi sociali dominanti per secoli hanno esaurito il loro compito e sprofondano nelle ultime follie. L'animo del singolo è direttamente alle prese con le scelte interiori ed esteriori più severe. Occorre guardare oltre il presente verso un mondo semplificato e pacifico, vicino alla natura primordiale e all'evangelo delle origini

Nel 1914 la partecipazione della Russia alla guerra europea, accanto ai paesi atlantici e mediterranei, avrebbe dovuto permettere un allargamento ulteriore verso l'occidente e il meridione. Lo scontro con la Germania e l'Austria si risolse con una catastrofe militare. Ne seguirono la ribellione di parte dell'esercito al dominio dello zar, la guerra civile, la presa del potere da parte dei **bolscevichi** guidati da Vladimir Lenin (1870-1924). Tutta l'organizzazione dello stato fu trasformata in breve tempo secondo i piani di un **comunismo centralizzato ed autoritario**. La produzione agricola e industriale passò all'**autorità pubblica**, la proprietà privata venne eliminata, una tentacolare **burocrazia** di partito diffuse dovunque i suoi canoni. Anche la vita culturale fu sottoposta a regole severe. Molti intellettuali emigrarono o furono espulsi, gli altri dovettero adattarsi ai limiti posti da un potere onnivigente e dovunque dominante. Le lotte politiche ai vertici del partito terminarono con la vittoria di Iosif Stalin (1879-1953).

Il dottor Živago fu steso tra il 1945 il 1955 e volle essere un accurato riesame delle vicende russe della prima metà del secolo. Protagonista ne è un **medico** molto preparato sul piano scientifico. Dopo vari tentativi di mettere in pratica la sua arte sia nell'esercito che nelle strutture pubbliche, vi rinuncia per trasferirsi in un lontano villaggio di **campagna**. Qui spera di riorganizzare la propria esistenza in modo elementare e a contatto con i fenomeni primordiali della natura. L'uomo di scienza deve essere sostituito dal contadino e dal poeta, lontani dalla organizzazione pubblica, dai conflitti politici, dalla guerra civile. Infine, egli ritorna nella capitale sovietica per testimoniare nella più rigorosa semplicità un'esistenza **umile, ingenua, pacifica**. Neppure la vita familiare e sentimentale possono accontentarlo. I suoi legami con la moglie e con l'amante intellettuale si interrompono, per essere sostituiti da una relazione semplice di genere popolare.

Colui che era stato un tempo fautore della scienza si è fatto cantore delle immagini, dei simboli, delle tradizioni, della natura nel suo volto elementare e quotidiano. La politica, l'economia, i conflitti armati gli sono lontani. Il suo animo può trovare pace solo nel cantare la **semplicità, la purezza, la bellezza**. Esse sono sempre di nuovo presenti in chi si allontana dagli sconvolgimenti esteriori, dalle mire di dominio, dalle convenzioni correnti. L'**innocente** della tradizione spirituale russa si fa di nuovo presente oltre gli sconvolgimenti dei due conflitti mondiali, della rivoluzione sovietica, della guerra

civile, del potere e delle persone dominanti. La Russia eterna, delle pianure immense, delle foreste impenetrabili, dei fiumi imponenti, dei calori estivi, delle nevi e dei ghiacci invernali, riprende sempre il suo primato. La accompagnano la bellezza, l'amicizia, la generosità di uomini e donne tante volte incontrati nei modi più diversi. La vita autentica è in realtà un **vagabondaggio** fiducioso che si eleva al di sopra degli eventi più orrendi, delle sofferenze fisiche e morali, degli interessi economici e di carriera. I decenni che vanno dagli ideali estetici e scientifici del primo Novecento europeo ai rivolgimenti bellici e politici successivi vanno considerati da un punto di vista interiore, personale, soggettivo. L'anima deve sempre riprendere la propria vita oltre ogni forma di distruzione e di morte oppure di ricostruzione scientifica o politica.

Il romanzo termina con una raccolta di poesie attribuite al protagonista. Esse si ispirano generalmente alla **natura** e alla **tradizione liturgica cristiana**. Il vero medico dell'anima di fronte alle sfide del mondo moderno è il poeta dei simboli di una armonia universale. L'opera è carica di richiami autobiografici, che sono evidenziati in *Salvacondotto* e *Uomini e posizioni*. La prima risale agli anni 1929-1931, la seconda è successiva al romanzo. Esse indicano l'evoluzione dello scrittore dalla pittura, alla musica, alla poesia. Determinanti furono in particolare gli incontri con il musicista Aleksandr Skrjabin (1872-1915) e con i poeti Rainer Maria Rilke (1875-1926) e Vladimir Majakovskij (1893-1930).

(Boris Pasternak, *Opere narrative*, introduzione di Vittorio Strada, cronologia di Evgenij Pasternak, Mondadori, Milano 1994)

10. Osip Mandel'stam: una ricerca infinita

È difficile immaginare un percorso biografico più complicato di quello del poeta e scrittore. Nato a Varsavia, allora appartenente all'impero degli zar, da una famiglia ebraica, fu subito condotto a Pietroburgo, dove ferveva una vivissima cultura letteraria. Ben presto gli divennero familiari la Finlandia, la Germania e la Francia, ne mancò l'attrazione per l'Italia. La preferenza per la Russia meridionale con le sue coste marittime, i suoi colori, le sue genti molteplici fu una caratteristica sempre di nuovo esaltata e rivissuta. La nuova capitale sovietica poteva fornire l'occasione di partecipare all'attività editoriale assieme ad altre città, dove era attivo il giornalismo assieme alla critica letteraria. Poi il conflitto sempre più accentuato con il potere staliniano lo trasse a residenze obbligate e al confino agli estremi limiti orientali della Russia.

Tutte le dimore temporanee furono segnate dalla provvisorietà, da convivenze difficili, da continui problemi economici, da amicizie e conflitti. L'inquietudine, l'impossibilità di svolgere un lavoro stabile, le simpatie calorose e le forti antipatie andarono sempre rinnovandosi fino alla estrema consunzione della **prigionia** e della **morte**. Molte figure femminili appaiono nelle varie tappe del tortuoso vagabondaggio fino alla dedizione della moglie, la pittrice Nadja Chazina (1899-1980), conosciuta nel 1919. Compagna di una lunga serie di sventure si dedicò per decenni a salvare quanto era rimasto dell'opera del marito e a stendere le memorie di una lunga tragedia.

Nel 1925 apparvero due scritti autobiografici, *Il rumore del tempo* e *Teodosia*. Il primo tratteggia l'infanzia e l'adolescenza, il secondo è dedicato ad un soggiorno meridionale tra il 1919 e il 1920. Oltre qualsiasi ricostruzione storica ordinata viene messa in luce la varietà delle esperienze che si accumulano, si accavallano, si mescolano. Non c'è nessuna spiegazione organica di se stessi: la realtà è costituita da baleni improvvisi. Luci e ombre, colori contrastanti, commistioni inestricabili si uniscono in un'esperienza sempre mobile. La **libertà** del singolo nelle sue continue impressioni

emotive e visive diviene il tema dominante. Tutto è percepito in un fluire vivido e perennemente rinnovantesi. Non esiste alcuna certezza oltre la percezione sempre nuova di sé. Nessuno schema razionale, obiettivo, universale può essere costruito. Nessuna etica o religione o politica e scienza rende ragione della libertà dell'essere vivente e neppure può sovrapporsi alla sua autonomia. Si crea così una continua oscillazione tra la sofferenza e la gioia, tra l'attrazione e la repulsione. Delusione, tristezza, dolore si accompagnano a momenti di amore, di felicità, di intuizione partecipe.

Nel 1928 *Francobollo egiziano* mostrerà con un linguaggio ironico l'impossibilità di qualsiasi pur minima certezza. Proprio quello che dovrebbe garantire un minimo di stabilità si trasfigura continuamente, sfugge a qualsiasi presa, irride ogni necessità o imposizione. La città di Pietroburgo è luogo di stravolgimenti continui. La realtà più elementare può apparire sicura soltanto a chi non si accorge delle sue molteplici facce e degli inganni che vi si nascondono. Tutto è costruzione momentanea e soggettiva.

La *Quarta prosa*, stesa tra il 1929 e il 1930, è carica di sarcasmi nei confronti del regime staliniano. Al vertice dello stato si è imposto un personaggio rozzo, autoritario, violento. Lo circonda una schiera servile di adulatori che hanno rinunciato ad ogni libertà personale. Anche la ricerca letteraria e poetica è soggetta ad una censura rigorosa e deve adeguarsi alla visione burocratica di vertici.

Strettissimo rimane sempre il rapporto con la **natura**. La sua immediatezza ed i suoi mutamenti sono l'ambiente più consono all'essere umano, una volta che si è risvegliato dalla sua cecità e dalla schiavitù psicologica in cui si racchiude. L'albero, il fiore, il vento, il cielo, la nube, la neve o il ghiaccio, il mare, i monti, i fiumi sono sempre segnali di libertà, di comunione cosmica, di partecipazione personale. Non impongono mai obblighi o condizioni statiche. Gli orizzonti piatti e freddi di Pietroburgo e l'immobilismo burocratico di Mosca devono essere sostituiti sovente dalla colorita mobilità meridionale. Nel 1933 viene pubblicato *Viaggio in Armenia*, dove appaiono i tratti di una vita simpatetica. Natura, storia e figure umane recitano uno spettacolo attraente, che muove le fantasie e le emozioni più intense. Il passato rivive continuamente e lascia intravedere ovunque le sue tracce tra il mare del sud, aperto ad ogni influenza, vario e mutevole, e i monti imponenti del Caucaso.

Numerose collezioni poetiche accompagnano le vicende inquiete del loro autore. Dalle raccolte giovanili di *Pietra*, del 1913, e *Tristia*, del 1922 si passa ai *Quaderni di Mosca*, dedicati agli anni 1930-1934. Cacciato infine dalla capitale sovietica il poeta, incapace di sottomettersi alle regole del realismo sovietico, è confinato in provincia. Tra il 1934 e il 1937 vi stende i *Quaderni di Voronež*, che potranno vedere la pubblicazione molto più tardi. Nonostante le condizioni penose in cui è costretto, rimangono sempre al primo posto la sua libertà di espressione, la sua visione mutevole dell'universo, la sua incapacità di adeguarsi ad un ordine prestabilito. La **miseria**, l'**instabilità**, l'**insicurezza** l'**isolamento**, il **timore** sono da preferirsi ad un benessere basato sul servilismo. La **morte** appare sempre come una realtà vicina ad ogni affermazione positiva dell'individuo e della sua libertà.

In maniera sempre più accentuata si manifesta la simpatia per la **letteratura italiana**. *Conversazioni su Dante*, del 1933, esalta la capacità espressiva del poeta italiano esule dalla sua patria. La sua parola costruisce ed esprime sempre di nuovo il suo mondo interiore. La forza del linguaggio individuale formula un'architettura che sostituisce ogni illusione di obiettività scontata e meccanica. Ciò che era venuto a mancare nelle condizioni ordinarie dell'esistenza cittadina in Firenze aveva dato luogo ad un'universale realtà di linguaggio. La poesia della *Commedia* metteva a disposizione di tutti gli spiriti affini un modello elevatissimo. Anche Francesco Petrarca e Ludovico Ariosto sono esempi della forza

creatrice della parola. Pure la recente cultura letteraria e pittorica francese trova apprezzamenti in questa ricerca della libera espressione dell'individualità estetica.

L'indomito e provocatorio letterato si vide poi inviato agli estremi confini siberiani. La consunzione e la morte misero ben presto termine alla sua avventura umana.

(Osip Mandel'stam, *La pietra*, traduzione di Gianfranco Lauretano, Il saggiatore, Milano 2018; *Quasi leggera morte*, a cura di Serena Vitale, Adelphi, Milano 2017; *Il rumore del tempo e altri scritti*, a cura di Daniela Rizzi, Adelphi, Milano 2012; *La quarta prosa*, presentazione di Antonio Maria Ripellino, traduzione di Maria Olsoufieva, SE, Milano 2020; *Viaggio in Armenia*, a cura di Serena Vitale, Adelphi, Milano 2010; *Conversazione su Dante*, a cura di Serena Vitale, Adelphi, Milano 2021; *Quaderni di Mosca*, a cura di Pina Napolitano e Raissa Raskina, Einaudi, Torino 2021; *Quaderni di Voronež*, traduzione e note di Maurizia Calusio, presentazione di Ermanno Krumm, Mondadori, Milano 1995; Nadežda Mandel'stam, *Le mie memorie*, a cura di Serena Vitale, Garzanti, Milano 1972)

11. Michail Bulgakov: il diavolo a Mosca

Tra il 1923 e il 1924 il romanziere originario dell'Ucraina stese il lungo racconto *La guardia bianca*. Ambientato nella città meridionale di Kiev vuole narrare la presa del potere da parte delle **forze bolsceviche**. Durante la prima guerra mondiale l'occupazione tedesca aveva fatto sperare nell'indipendenza rispetto alla Russia settentrionale. La sconfitta degli imperi centrali in occidente aveva cancellato una simile possibilità. La lotta per l'autonomia doveva essere assunta da forze nazionali. Nonostante l'eroismo di alcuni non è possibile sottrarsi alla preminenza sovietica, che installa la sua autorità. Una famiglia di intellettuali borghesi è coinvolta negli eventi e permette di ricostruire poeticamente le vicende di una totale sconfitta. Bisognerà adeguarsi ad un nuovo ordine di cose che sconvolge ogni precedente equilibrio. Il passaggio verso il futuro è pieno di sofferenze materiali e morali, che mettono alla prova le forze di ognuno. Ma bisogna saper passare oltre la sconfitta: "Tutto passerà. Le sofferenze, i tormenti, il sangue, la fame e la pestilenza. La spada sparirà, ma le stelle resteranno quando sulla terra non resterà neanche l'ombra dei nostri corpi e delle nostre azioni. Non c'è un solo uomo che non lo sappia. Perché allora non vogliamo rivolgere lo sguardo alle stelle? Perché?" (Michail Bulgakov, *La guardia bianca*, in *Romanzi e racconti*, Mondadori, Milano 2011, p. 353). Lo sguardo di ogni essere umano deve levarsi sopra le vicende storiche più gravi e sanguinose. Ogni sconfitta richiama ad una possibilità che si pone oltre ogni dolore e miseria. Il ceto borghese e intellettuale, le convenzioni sociali e familiari, la secolare abitudine religiosa, la dignità dei militari, le speranze di indipendenza politica scompaiono di fronte al nuovo potere bolscevico, al prevalere della settentrionale Mosca contro il meridione di Kiev.

Tra il 1929 e il 1940 nella capitale sovietica viene steso una lunga opera dal tono accentuatamente **ironico** *Il Maestro e Margherita*. Da una parte viene rielaborata l'opera di Goethe sul patto tra l'uomo di scienza e il diavolo. Dall'altra viene presentata una vicenda che rinnova la figura di Pilato. Il giudice romano di Gesù di Nazaret è pentito della sentenza di morte emessa contro il predicatore della bontà universale. Il Maestro è l'autore di un romanzo sul funzionario romano. I due temi si incrociano ripetutamente, finché in una visione apocalittica definitiva il diavolo è rimandato nell'inferno e il pentito viene perdonato.

Attorno a questa doppia tematica, carica di simboli antichi e recenti, appare il nuovo mondo **moscovita** e **sovietico**. La burocrazia in apparenza onnipotente, la polizia pronta ad intervenire,

l'organizzazione collettiva, la scena teatrale, la medicina e le cliniche psichiatriche sono il contesto della nuova **società rivoluzionaria**. Ma la presenza del diavolo, nelle vesti di un prestigiatore e dei suoi collaboratori, sconvolge qualsiasi equilibrio pubblico e privato. Tutti sono travolti in eventi inimmaginabili ma reali. Spettacoli, amministrazioni, denaro, autorità sono trascinati in una fantasmagoria incontrollabile. Nessuna legge e nessuna autorità possono essere più efficaci del potere diabolico. Tutto è travolto da eventi incontrollabili, che sfuggono a qualsiasi programmazione. Alla fine, anche il diavolo e i suoi insuperabili collaboratori se ne vanno dal mondo con una finale cavalcata. Il poeta e l'amata sono portati oltre tutte le dimensioni esteriori. La **poesia**, la **fantasia**, il **sentimento** prevalgono su ogni realtà materiale, politica, amministrativa. L'**arte** esercita il suo potere ironico nei confronti di ogni autorità mondiale. Il poeta privo di successo scopre infine la vera prospettiva da cui deve essere considerato il mondo. Si può così ridere del materialismo e dell'autoritarismo sovietici, come si può perdonare anche chi ha esercitato il potere della condanna a morte.

Molte antiche tradizioni popolari russe esaltavano il potere **diabolico** assieme alla preminenza ultimativa della misericordia. La visione positiva e apocalittica dell'universo liberato da ogni inganno viene rielaborata nella Russia moscovita del regime staliniano. Anche la ferocia di un dominio che uccide troverà una finale **catarsi** assieme alla liberazione da ogni inganno o prepotenza. La **poesia** è sempre una profezia di libertà, che guarda ad un universo spirituale e universale. Nessuno mai riuscirà ad impadronirsi definitivamente degli animi umani e a renderli schiavi del suo inganno.

Tra il 1936 e il 1937 vennero stese le *Memorie di un defunto*, ricche di aspetti autobiografici. In un universo culturale dominato da autorità onniveggenti è impossibile proporre al pubblico un'opera d'arte che si esprima liberamente. Il poeta è costretto a mimetizzarsi sotto la figura di un autore ormai morto. Una serie sconfinata di traversie lo destina ad uscire di scena. Molti altri brevi racconti si erano assunti il compito di delineare in maniera sarcastica o tragica il nuovo contesto moscovita.

Le uova fatali del 1924 rinnova le immagini bibliche delle piaghe d'Egitto e dell'apocalittica neotestamentaria. Il mondo umano si è affidato all'onnipotenza del potere che manipola la **materia biologica**. Ma le ricerche degli esperti provocano l'invasione di mostruosi animali pronti a diffondersi dovunque. Per salvare l'umanità occorre lottare contro queste forze scatenate da incauti professori. *Cuore di cane* del 1925 irride all'onnipotenza della **scienza medica**. Si può trasformare un cane randagio in un essere umano attraverso adeguati trapianti. Ma ne sorgono tali problemi che è meglio tornare alla realtà primitiva. La scienza non è in grado di controllare neppure i più modesti valori della convivenza umana.

Un realismo **concreto, popolare e partecipe** si fa luce nelle *Memorie di un giovane medico*, stese tra il 1925 e il 1926. Appena laureato, un principiante privo di qualsiasi esperienza diretta è inviato ad esercitare la sua professione in uno sperduto ospedale di **campagna**. Con un impegno intellettuale e morale senza limiti e con l'aiuto di sperimentati collaboratori impara ad esercitare con efficacia la sua arte. Appare così il volto della **Russia primordiale e contadina** alla quale occorre portare con fatica i mezzi della medicina recente. Il narratore era stato un tempo egli stesso medico e conosceva direttamente le angustie di un esercizio solitario della professione in ambienti elementari.

Pure di ispirazione medica è *Morfina* del 1927. Un giovane medico, posto nelle stesse condizioni del precedente, soggiace ad una profonda depressione psichica. L'uso della morfina sembra permettere una normale efficienza professionale. Ma ben presto sopraggiungono problemi fisici e psichici che conducono al **suicidio**. La vita umana è sempre sull'orlo di una tragedia e la scienza deve essere accompagnata dalla forza psicologica e morale dell'individuo.

Nelle difficoltà dell'epoca staliniana il poeta volle trovare una sua funzione spirituale di ammonimento continuo nei confronti del prevalere del materialismo, dell'autorità indiscutibile, della burocrazia onnipotente, delle disposizioni poliziesche. La pubblicazione delle sue opere dovette misurarsi sempre con un labirinto di normative, di decisioni autoritarie, di opportunità politiche regolate dall'alto.

(Michail Bulgakov, *Romanzi e racconti*, a cura di Marietta Cudekova, progetto editoriale di Serena Vitale, Mondadori, Milano 2011)

12. Marina Cvetaeva: la libertà dell'anima

Nel 1928 veniva pubblicata a Parigi una raccolta di poesie, *Fuori dalla Russia*. Nel 1922 la poetessa aveva lasciato la sua patria per trasferirsi prima a Berlino, poi in Boemia e infine nella capitale francese, dove si erano raccolti molti esuli. Non riuscì mai a crearsi un pubblico di ammiratori, i rapporti con i connazionali si fecero sempre più difficili, le condizioni di vita raggiunsero presto il limite dell'indigenza. Nel 1939 ritornò nell'Unione Sovietica senza trovarvi alcuna possibilità fissa di lavoro. Due anni dopo si impiccò alla trave di una dimora di campagna dove aveva trovato rifugio. Lontanissima dall'ideologia dominante e incapace di adattarsi a qualsiasi esistenza regolare, visse in un mondo individuale di profonde emozioni, di immagini, di esperienze tormentose, di illuminazioni improvvisate e di tenebre sconvolgenti. Al centro si pone la sua **anima** incapace di rinchiudersi in qualunque determinazione di tempo e di spazio, in un ruolo prestabilito, in un compito pratico.

Ogni minimo particolare dell'esperienza parla con la voce dell'**infinito**, del rovesciamento di ogni categoria, dei contrasti insolubili, delle contraddizioni quotidiane. Anzitutto la **natura** si esprime con la varietà caleidoscopica della luce e delle tenebre, del freddo e del caldo, della terra e del mare, della vegetazione e degli animali. Tutto si riflette nell'interiorità e nella parola poetica, che ripetono ogni forma di un mondo mutevole e partecipe. Gli esseri umani sono scrutati in tutte le loro pieghe alla ricerca di una comunione sempre più stretta e più impossibile. Amicizia, confidenza, ammirazione, amore, erotismo esplodono e tramontano in breve. La famiglia crea legami strettissimi, ma anche lontananza, estraneità, conflitti. Il passaggio da una condizione economica e culturale favorevole alla povertà rivoluzionaria crea una pesante sfiducia verso il nuovo regime. Ma il tentativo di emergere nella società borghese dell'occidente è destinato a fallire. Non si può sopravvivere affidandosi alle sorti incerte di parole gonfie di provocazioni e di paradossi. L'**isolamento** diviene la condizione usuale del poeta con l'accompagnamento della **miseria**, della sporcizia, della promiscuità, che impediscono la meditazione e la stesura di opere compiute. L'affannosa ricerca di una modestissima sopravvivenza fisica finisce per diventare la regola dominante della vita. L'anima è immersa in un corpo che è fonte di distruzione, di sofferenza e di morte.

Accanto alle collezioni poetiche si pongono vasti **epistolari** di una scrittrice fluviale, immaginosa e fervente. Essi accompagnano le tappe diverse della sua vita tormentata, dall'adolescenza alla tragica conclusione. Vi appaiono uomini e donne a cui si è rivolta la sua ammirazione e il suo tentativo di delineare una strada comune. Oltre le vicende politiche, economiche, militari dell'Europa è cantato un paesaggio spirituale di armonia, amore, comprensione sempre negato dai fatti, ma sempre di nuovo rinato nell'intimo. Il **suicidio** appare come un estremo tentativo di affermare la libertà dello spirito in un mondo che lo nega. Forse qualche figura classica di donna può essere avvicinata al gesto estremo di liberazione dal carcere oscuro del corpo.

(Marina Cvetaeva, *Dopo la Russia e altri versi*, a cura di Serena Vitale, Mondadori, Milano 1998; *Sette poemi*, a cura di Laura Ferretti, Einaudi 2019; *Il paese dell'anima. Lettere 1909-1925*, a cura di Serena Vitale, Adelphi, Milano 2010; *Deserti luoghi. Lettere 1925-1941*, a cura di Serena Vitale, Adelphi, Milano 2008)

13. Vladimir Majakovskij: realtà rivoluzionaria e poesia

Il giornalista, disegnatore, regista del futurismo culturale europeo volle divenire il cantore della **rivoluzione sovietica** iniziata nel 1917. Un intero mondo aristocratico e borghese era sprofondato. L'**anima contadina e operaia** della Russia era apparsa sotto la guida infaticabile di Lenin. I lavoratori della **terra** sarebbero stati liberati da un giogo secolare, si sarebbero appropriati dei frutti del loro lavoro, l'avrebbero messo a disposizione delle città e dei lavoratori dell'**industria**. Questi ultimi si sarebbero dedicati con passione a produrre macchinari, utensili, strumenti adatti al comune benessere. Tutti sarebbero stati pronti a ricorrere alle **armi** per difendere il nuovo ordine giuridico ed economico dalla reazione bianca e dalle aggressioni esterne. L'amministrazione pubblica e la scuola si sarebbero adattate alle nuove esigenze generali. Una burocrazia lenta, ipocrita, disonesta sarebbe stata spazzata via assieme ad una preparazione scolastica antiquata e riservata ad alcuni ceti. La **scienza moderna** e le sue applicazioni erano chiamate ad essere protagoniste della rivoluzione culturale ed economica. Il potere autocratico degli zar, con tutto il suo enorme apparato militare, poliziesco e penale, ormai era stato distrutto. La religione tradizionale doveva essere abbandonata al suo destino con i suoi riti e i suoi miti ormai quasi spenti. La sua influenza economica e culturale stava ormai esaurendosi davanti ai nuovi tempi.

L'enorme territorio euroasiatico della Russia imperiale abbracciava il mondo dall'occidente ad oriente e proponeva a tutti i popoli la sua nuova vita di **uguaglianza, fraternità e collaborazione**. Molti nemici la attorniavano e un grande pericolo era costituito dalla potenza militare della Francia e della Gran Bretagna, vincitrici del recente scontro europeo. L'Italia fascista mostrava come il vecchio mondo borghese fosse sempre pronto a difendere i suoi privilegi. Ma la Germania sconfitta appariva pronta ad una rivoluzione comunista. In Cina si mostravano i primi segni della rivolta, benché venissero subito soffocati con l'aiuto delle nazioni occidentali.

Una completa **palingenesi** della storia si era affacciata all'orizzonte e Lenin ne era stato il grande iniziatore. Anche dopo la morte prematura nel 1924 sarebbe rimasto la figura ideale di colui che aveva tratto il popolo russo oltre il secolare dominio di alcune classi su altre, ridotte ad una schiavitù economica e morale. Al grande condottiero occorreva sempre di nuovo ispirarsi per impedire il ricostituirsi di interessi borghesi sempre in agguato. Per evitare i pericoli dell'inefficienza burocratica, degli interessi individuali, della prepotenza di alcuni occorreva un impegno collettivo.

Accanto alla figura eroica del supremo comandante dovevano raccogliersi operai, contadini, scienziati, amministratori pubblici, maestri e studenti. Ad ognuno spettava un compito concreto, che sarebbe stato un tassello della nuova grande costruzione. Ogni minimo impegno avrebbe avuto la sua importanza e si sarebbe accordato con quello di grandi masse finalmente capaci di provvedere a se stesse con libertà e generosità. Il poeta doveva esercitare, in tale momento decisivo della storia comune, la sua funzione di critica delle possibili deviazioni. Ma soprattutto doveva esaltare gli **ideali** concreti a cui tutti potevano ispirarsi nella vita quotidiana.

Il giovanile futurismo estetico ed etico si trasforma così nella celebrazione dell'evento rivoluzionario, delle sue conseguenze, degli impegni presenti aperti a tutti. Nello stesso tempo diviene una critica

aspra e incessante di tutte le incertezze, le ipocrisie, le falsità che impediscono il cammino della rivoluzione. Il futuro è stato delineato in maniera concreta ed universale e l'immagine poetica diviene insieme un proclama, una sfida, una critica. Non si tratta di fantasie individuali, di giochi di parole, di immagini paradossali. Piuttosto è una forma altamente responsabile di partecipazione ad un evento storico nazionale e mondiale. Vi si delinea la condizione futura di un'umanità **comune, libera, solidale, pacifica**.

L'indagine psicologica, l'analisi sociale, la sensibilità naturalistica, le preoccupazioni morali, il sarcasmo e l'ironia erano state caratteristiche della letteratura russa del secolo XIX. Ora subiscono l'improvvisa sollecitazione dell'evento rivoluzionario e acquistano un'evidenza immediata e concreta. La poesia si identifica con la storia reale degli ultimi eventi. È un giudizio continuo su quello che si verifica nella vita di tutti. Assume un forte tono moralistico, quasi fosse un tribunale pubblico a cui tutto e tutto sono sottoposti. Il poeta e il critico letterario assumono il compito di **maestri** del popolo. Il **giornalismo** del quotidiano e della rivista diviene occasione di una testimonianza concreta e comprensibile a tutti. Entusiasmo, pietà, emozione si uniscono all'ira, alla parola sferzante, alla critica circostanziata di persone e di eventi. Dal 1913 al 1930 in centinaia di occasioni il poeta fa sentire la sua voce appassionata in modo circostanziato e aperto.

Lunghi **viaggi** nella Russia sovietica e nell'occidente fino all'America conferiscono alla sua arte letteraria e poetica un compito apocalittico e profetico oltre tutte le dimensioni del passato. La sua stessa sensibilità erotica è coinvolta nella palingenesi di tutto l'universo. Ogni confine stabilito in tempi di sottomissione deve essere superato verso un mondo di emozioni libere e felici. Tuttavia, il comunismo sovietico stava avviandosi verso un sempre maggiore autoritarismo. Avrebbe abbandonato sempre più gli ideali universali e si sarebbe trasformato in una rigida struttura giuridica ed economica nazionale diretta da un centro di potere supremo. Gli entusiasmi per l'opera di Lenin, la rivoluzione d'ottobre, la guerra civile, la difesa dall'occidente capitalista, la fine di un mondo corrotto ed estraniato lasciarono spesso il posto all'**ironia** e al **sarcasmo**. Il presente sembra sempre più lontano dalle attese rivoluzionarie dei primi anni. Nel 1930 il **suicidio** suggellò la delusione del poeta di fronte al corso contorto degli eventi pubblici e privati. L'apocalisse appare con il volto della morte e sembra rinnovare un tratto della poetica più cupa del XIX secolo.

(Vladimir Majakovskij, *Opere*, I-VIII, a cura di Ignazio Ambrogio, traduzioni di Ignazio Ambrogio, Bruno Carnevali, Giovanni Crino, Mario De Micheli, Giovanni Ketoff, Mario Socrate, Pietro Zveteremich, Editori Riuniti, Roma 1980)

14. Isaak Babel': la rivoluzione in un paese ancestrale

Originario di Odessa e di origine ebraica il giornalista e scrittore analizza nei suoi racconti il difficile passaggio da un mondo retto da regole antiche ad un generale **sommovimento**. Lo guida la rivoluzione sovietica, partita dal centro amministrativo della Russia zarista e diffuso in tutte le dimensioni di uno stato multiforme. Dalla città meridionale e volta ai commerci marittimi ci si sposta in tutte le direzioni per esplorare le vicende in cui tutti sono coinvolti. In particolare, sono studiati con attenzione singoli personaggi travolti dall'ondata rivoluzionaria, dai **militari** ai **commercianti**, dai **vagabondi** ai **burocrati**, dai **russi** ai **polacchi**. Acuta e partecipe sensibilità viene mostrata nei confronti delle **comunità ebraiche**. Sono legate alle tradizioni religiose e familiari, vengono perseguitate spesso in modo crudele, sono ansiose di trovare una stabilità economica. I loro

rappresentanti intellettuali cercano di assumere un ruolo attivo nel campo della scienza, della poesia, della politica, dell'esercito.

Il giovane desideroso di iniziare la sua carriera letteraria viene individuato da Gorki e introdotto nel suo giro editoriale. La regola impostagli dal più anziano e già affermato scrittore è di rivolgersi direttamente alle persone nelle loro più diverse condizioni di vita. Occorre recarsi di persona nei luoghi dove l'**abbrutimento**, la **miseria**, la **disperazione**, la **folia** appaiono in piena evidenza. Strade, ospedali, carceri, uffici burocratici, caserme, mattatoi mostrano un'umanità carica di fame e di freddo, di sofferenze fisiche e morali, di indifferenza e crudeltà. Assieme ai tentativi di organizzare il nuovo stato si rivelano le menzogne, gli egoismi, le ipocrisie di cui molti sono artefici e vittime. Le vecchie miserie dell'impero zarista talvolta sembrano rinnovarsi come un destino insuperabile. La Russia appare sempre di nuovo legata ai suoi atavici **tormenti**, alle sue **pazzie**, ai suoi **sogni**, al suo bisogno di felicità e di pace.

Quando la guerra europea tace, alle frontiere tra l'Unione Sovietica e la rinata Polonia si scatena un conflitto spesso atroce. Le popolazioni di origine **russe** e quelle **slave occidentali** si combattono in un fronte che continuamente muta. Dalle linee il giornalista invia una serie di corrispondenze, che saranno unite in seguito nel volume *L'armata a cavallo*, edito a Mosca nel 1926 e poi ripreso negli anni successivi. Intento primo è di mostrare gli **orrori** dei campi di battaglia, delle retrovie e delle popolazioni coinvolte. Dovunque dominano crudeltà, distruzioni, sporcizia. La vita umana è sconvolta in tutti i suoi aspetti ed affidata agli **odi** che dividono gli uni dagli altri.

Un *Diario dell'anno 1920* racconta in maniera sintetica gli spostamenti da 3 giugno al 15 settembre. Dovunque dominano condizioni di **sfacelo morale** e **materiale**. Vi sono coinvolti russi e polacchi, ebrei e cristiani, uomini e animali, case e campi. Il tentativo di sopravvivere tra tali sconvolgimenti è l'unico scopo che ci si possa proporre. Una comune sofferenza in un grande disordine sembra unire tutti i protagonisti, mentre la storia dei popoli mostra il suo aspetto più cupo.

Una lunga serie di racconti, pubblicati tra il 1913 e il 1938 unisce molti aspetti autobiografici a personaggi reali o fantastici. Tutto è oggetto di descrizione, analisi, commento tragico o ironico. Il tentativo di costituire un nuovo ordine morale, giuridico ed economico non impedisce di studiare infiniti personaggi capaci di mostrare la varietà delle esperienze umane. Riuscirà il grande compito rivoluzionario a trasformare le condizioni di vita di uno stato immenso e diversificato?

Testi teatrali, scenografie, interventi giornalisti completano la multiforme attività di colui che nel 1940 cadrà vittima del nuovo potere sovietico. Il grande successo editoriale conosciuto dalle sue opere si rinnoverà dalla fine del secolo XX. La **sofferenza** di tutti gli esseri viventi è il tema dominante di una serie di crude parabole. Ironia e sarcasmo accompagnano una pietà spesso incapace di correggere il corso degli eventi.

(Isaak Babel', *Tutte le opere*, a cura e con un saggio introduttivo di Adriano Dell'Asta e uno scritto di Serena Vitale, traduzioni di Gianlorenzo Pacini, Mondadori, Milano 2007)

15. Sergej Esenin: “Solo la Russia ho nel cuore”

La natura immensa della Russia **agricola** e **forestale** è il tema dominante di una breve carriera poetica stroncata da una tragica morte. Il cielo nei suoi aspetti misteriosi e cangianti, dall'alba al tramonto, alla notte, è il primo scenario della vita umana nella steppa. Il sole, la luna, le stelle, le nubi, la pioggia, la neve, il gelo, il tuono, nel loro vario manifestarsi, accompagnano ogni sentimento che nasca nel cuore umano. Gli alberi, i prati, i fiori, i laghi, i fiumi parlano il linguaggio della bellezza, dell'armonia, dell'accoglienza reciproca. Compagni di ogni abitante di villaggio sono gli animali domestici e selvatici. Gli uccelli con i loro voli e i loro canti delineano i tratti di un ambiente vivo, mobile, familiare. Il lupo, la volpe, il cinghiale fanno sentire la vicinanza delle selve ai margini delle rudi dimore contadine. Il cavallo, il cane, il gatto, la vacca, il vitello, la pecora appartengono alla famiglia e ne condividono le gioie e le fatiche, le sofferenze e la morte. Si tratta di un legame indissolubile dove nessuno può rimanere solo e tutti hanno bisogno degli altri.

Un unico spirito anima la natura, che parla continuamente il linguaggio della **partecipazione**, della **comunione**, di un **destino unico** di vita e di morte, di bellezza e di rovina, di felicità e di dolore. Il poeta ha il compito di dar voce al creato che palpita con lui, nelle sue emozioni e nei suoi versi. Quanto più il poeta canta la natura tanto più ne penetra il **mistero universale**. Egli fa parte di un ordine cosmico che non deve essere ignorato e distrutto: piuttosto è la fonte di ogni verità. I colori diventano un linguaggio che coinvolge chi sappia gustarne il continuo balenare. L'azzurro, il bianco, il rosso, il ramato parlano una lingua ben comprensibile all'occhio acuto. Ogni voce, suono e rumore devono trovare un orecchio attento a percepire tutte le tonalità. Miriadi di messaggi si raccolgono attorno ad ognuno che sappia ascoltarli.

Più difficili sono i rapporti diretti con gli esseri umani. La vecchia **madre** con i suoi gesti antichi e le sue preoccupazioni è un richiamo alle origini che continuamente risuona nella memoria o nell'immaginazione. Il **nonno** ormai molto vecchio ricorda il mondo infantile, lontano dalle novità moderne. Le **sorelle** sono invece passate oltre i limiti antiquati ed hanno aderito alle novità rivoluzionarie. Infinite figure di **donna** sono comparse davanti alla mente del poeta ed hanno per alcuni periodi dominato la sua attenzione. Dalle figure giovanili della campagna, alla società cittadina, alla letteratura, alla moda, agli spettacoli, alla danza sono state cantate, immaginate, ricordate e poi abbandonate. Gli **amici** hanno pure un posto in un variare di aspirazioni, di lotte, di impegni, di delusioni e sconfitte. Ma nessuna donna e nessun uomo ha potuto dettare una regola ultima ed esercitare un'autorità definitiva sull'animo di un cantore inquieto di una vita sempre mobile e insoddisfatta.

Il poeta, sradicato rispetto a qualsiasi famiglia o dimora stabile, canta sempre il **villaggio natale**, le sue case modeste, i suoi umili abitanti. Egli se ne è allontanato ed ha vissuto nelle grandi città, ha viaggiato in molte nazioni fino agli Stati Uniti. Ma non ha mai trovato nulla che sostituisse le umili stanze contadine della sua infanzia. Solo in quella **semplicità** ogni piccola cosa, ogni persona, ogni sentimento, ogni gesto acquista intensità e calore. Tutto il resto si perde nella massa anonima e grossolana, in una scenografia tumultuosa, in un turbinare carnevalesco, in speranze deluse, in gesti inconsulti.

Le **immagini religiose** tratte dalla Bibbia profetica ed evangelica esercitano un'attrattiva molto elevate. Ogni passo ricordato o citato deve trovare una sua realtà attuale nel mondo concreto. La vicenda biblica di creazione, colpa e redenzione si ripete sempre di nuovo e dovunque. Il cielo e la terra, animali e piante, uomini e donne ripercorrono continuamente una storia esemplare. Non c'è bisogno di immaginare una ritualità formalizzata e gestita dai simboli ecclesiastici. La storia sacra è sempre viva in ogni esperienza concreta e si rinnova sempre di nuovo. Le feste cristiane sono

strettamente collegate alle vicende della natura universale, della storia comune, dell'individualità amante e sofferente. La **pace** della morte e il **silenzio** dei cimiteri concluderanno ogni dramma.

Attorno a questo mondo contadino esplode la **febbre rivoluzionaria**. L'antico ordine è sconvolto alla ricerca di una nuova giustizia. Dovrebbe essere legata alla terra madre, alla natura astrale, vegetale e animale, all'uguaglianza, alla semplicità, alla partecipazione di tutti a un compito comune. Ma sarà possibile una tale rigenerazione o prevarranno la violenza, l'anonimato, la grossolanità, il conformismo, la meccanica? L'ideale poetico della vita contadina immersa nella natura primordiale sembra oscurarsi di fronte al prevalere della vita cittadina, dell'industria, dell'organizzazione autoritaria e centralizzata. Una **morte** oscura in una stanza di albergo cittadino chiuderà il difficile percorso del giovane poeta in cammino tra due mondi in conflitto. Ma nessuna novità potrà cancellare quanto è iscritto nelle origini di ognuno.

(Sergej Esenin, *Poesie e Poemetti*, introduzione, traduzione e note di Eridano Bazzarelli, Rizzoli, Milano 2020; *Russia e altre poesie*, introduzione e traduzione di Curzia Ferrari, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2007; *Poemi rivoluzionari*, a cura di Serena Vitale, Guanda, Parma 1988; *Poesie*, a cura di Giuseppe Paolo Samonà, Garzanti, Milano 1981; *Il paese dei banditi*, prefazione e traduzione di Iginio de Luca, Einaudi, Torino 1985; *Pugacëv*, prefazione e traduzione di Iginio De Luca, Einaudi, Torino 1982)

16. Andrej Platonov: impossibilità di vivere

A partire dal 1926 un ingegnere specializzatosi nelle costruzioni ferroviarie e idrauliche affidava le sue meditazioni sulla recente rivoluzione sovietica ad una lunghissima parabola: *Čevengur*. Un immaginario villaggio perso nella steppa sconfinata è in procinto di passare dall'economia della proprietà privata alla **collettivizzazione**. L'attesa di una condizione naturale e sociale dove ognuno avrebbe avuto il necessario senza fatica o conflitti è viva in molti fautori del nuovo regime. Ma ad essa non corrisponde nulla di effettivo. **Disordine, sporcizia, miseria, malattie e violenza** continuano a dominare. Gli artefici della nuova vita si affidano a illusioni, fantasie, sogni privi di qualsiasi contenuto pratico. Dai centri cittadini del nuovo potere partono iniziative che nella campagna non trovano alcuna realizzazione se non in un completo disordine. Le moltissime pagine dell'opera sviluppano una lunga serie di eventi privi di qualsiasi logica costruita in modo razionale. Tutto si avvolge su se stesso senza alcuna conclusione. Memorie, attese, sogni, emozioni si svolgono senza alcun risultato. La natura terrestre e celeste costituisce uno scenario indifferente di opere umane illusorie. Alla fine, solo la **morte** appare come la certezza fondamentale. Il cimitero diventa il luogo della meditazione, della pace oltre ogni avventura mutevole. La pubblicazione dell'opera fu impossibile nell'epoca dominata dalla figura di Stalin e trovò un ampio pubblico internazionale solo in tempi più recenti. Il carattere dominante del racconto è l'**ironia** che tutto pervade, illustra e distrugge. Nulla ha consistenza, se non un'aspirazione irrealizzabile alla felicità, all'amicizia, alla semplicità.

Nel 1930 il poeta, dotato di una solida tecnica, affida le sue riflessioni filosofiche ad una nuova parabola, *Lo sterro*. Una civiltà **industriale e sociale** sta sostituendosi alla Russia agreste. Distrutta dalla rivoluzione la grande proprietà terriera, le risorse della terra sono cadute spesso in mano a contadini arricchiti e chiusi nel loro egoismo economico. Devono essere distrutti da una conduzione comunitaria della terra e con l'eliminazione fisica degli oppositori. Le antiche abitazioni e i modi di vita ancestrali sono sostituiti da dimore collettive e da servizi organizzati dallo stato. Il tecnico, il

burocrate, il membro del partito devono prevalere in ogni campo per realizzare i grandi piani economici dettati dall'**amministrazione centrale**. Ma tutto rimane approssimativo, retorico, convenzionale. Nessuno sa esercitare un'autorità effettiva. La costruzione della nuova società sovietica rimane un **sogno** accompagnato da miserie, incapacità, distruzioni di persone e cose. Tutti sembrano **burattini** di una scenografia che sarebbe comica, se in realtà non fosse tragica. Infinite miserie e terribili violenze si accavallano in un groviglio che non può mai essere chiarito e non conduce a nessun risultato. Ubriachezza, sporcizia, miseria, incapacità, brutalità dominano la vita di uomini, donne, bambini e animali. Un mondo è finito, ma quello nuovo è cupo, inconsistente, crudele. Si può elevare lo sguardo al cielo, ad un ordine cosmico, ma anch'esso è torbido, muto, evanescente. Gli esseri umani sono stati travolti da una rivoluzione che li ha svuotati, intimiditi, depauperati. Qualsiasi iniziativa si perde nel **buio** e nel **vuoto** senza alcuna logica coerente.

Qualche anno dopo il tema venne ripreso con *Mosca felice*, un romanzo che non trovò mai conclusione ed apparve in Russia molti decenni più tardi. Una giovane **donna** non sa nulla delle sue origini, ha un nome inventato, una professione vaga, una gamba di legno. Della sua infanzia ricorda solo l'immagine di un omicidio ai tempi della rivoluzione bolscevica. La sua passione in un primo tempo è il paracadutismo. La circondano e la ammirano personaggi della nuova società scientifica e tecnica. Essi sono dediti alla **medicina**, all'**ingegneria**, alla **matematica**, all'**organizzazione** del lavoro. Con la loro preparazione culturale ed il loro impegno intellettuale dovrebbero costruire il nuovo mondo del dominio della materia e dell'organizzazione scientifica. Il cielo si è svuotato, miti e immagini di una millenaria tradizione sono scomparsi, famiglia ed autorità antiche sono passate in secondo piano. Si tratta soltanto di appropriarsi delle strutture più intime della **materia** e della sua elaborazione a vantaggio del benessere fisico. Forse sarà possibile superare la morte stessa e creare un mondo di felicità universale.

La giovane Mosca è in realtà simbolo della **nuova società** nata dalla rivoluzione sovietica. Essa non ha un passato, non ha nulla al di sopra di sé, si giustifica autonomamente. Attrae ma non conclude; affascina ma alla fine è irreale; il suo equilibrio è instabile, artificioso; la felicità che vi si proclama è del tutto apparente. Così è la nuova capitale, da cui la donna prende il nome. Sta a capo della rivoluzione materialistica che ha preso il potere contro la Russia antica. Ma la vita che vi si conduce è davvero felice? Il poeta e costruttore di macchine ne dubita. Ricorre invece ad una continua **ironia** diffusa su tutta l'impresa rivoluzionaria, di cui rimane pur sempre un partecipe assai critico.

Alcuni racconti riprendono invece le tradizionali tematiche russe dell'innocente, della maternità, della terra, della patria ancestrale, del sacrificio. Qui prevalgono la generosità, il disinteresse, la partecipazione alla sofferenza, l'ingenuità di fronte a chi è retto da principi opposti, che sembrano naturali e scontati.

(Andrej Platonov, *Čevengur*, a cura di Ornella Discacciati, Einaudi, Torino 2015; *Lo sterro*, a cura di Ivan Verč, Marsilio, Venezia 1993; *Mosca felice*, a cura di Serena Vitale, Adelphi, Milano 1996; *All'alba di una nebulosa giovinezza*, Mondadori, Milano 1996)

II. Il potere sovietico

1. Vladimir Lenin: la guida rivoluzionaria

Il principale condottiero della radicale trasformazione della Russia moderna sottolineava tre dottrine fondamentali per la comprensione intellettuale e pratica del marxismo. Anzitutto occorre accogliere la **visione materialista** della realtà. La cultura europea da millenni aveva diviso la percezione della vita in due settori. Al mondo della materia si opponeva quello dello spirito, dal corpo si distingueva l'anima, dall'umano il divino, dalla natura il soprannaturale. Contro la regolarità delle leggi fisiche si rivelava un universo cui solo la filosofia e la religione sapevano elevarsi. Questa atavica dicotomia aveva stravolto la concezione di se stessi degli esseri umani. Al di sopra della loro esperienza diretta si era costruito un mondo ideale che dettava le sue leggi a quello materiale. Ne nasceva una società gerarchica in cui le varie stratificazioni erano soggette a quelle considerate superiori. Oltre le condizioni materiali e dirette in cui ognuno era implicato si elevava una piramide che raggiungeva una realtà divina. Chi poteva appellarsi a quella ne traeva il motivo di una propria supremazia sulle condizioni inferiori. Il mondo dello spirito e della legge universale giustificava un uso diverso dei beni materiali, sottratti ai subordinati e messi a disposizione prevalente di chi sapeva porsi a contatto con le realtà supreme. Un'etica sociale basata sui privilegi apparenti delle realtà ultime schiacciava sotto di sé chi non era in grado di appellarsi alla loro preminenza e doveva accettare le imposizioni altrui.

Questa piramide artificiosa doveva essere rovesciata per dare il primato alla materia elementare, alle sue esigenze, alle opere che ne nascevano. Il materialismo filosofico poneva così in primo piano le strutture e le scelte più elementari ed universali della realtà. I lavoratori dell'industria, della terra, della difesa armata avrebbero dovuto assumere tutti i poteri al posto della regalità sacrale e di tutte le sue infinite ramificazioni nella vita pubblica.

Un secondo aspetto completava la visione materialistica della storia. Lo sviluppo dell'industria europea a partire dal XVIII secolo aveva creato una diffusa pratica dell'esistenza, il capitalismo contrapposto alla massa proletaria. Superata una società feudale e artigianale una minoranza attiva si era impadronita della forza lavoro più elementare, l'aveva sottomessa ai propri interessi, la spogliava continuamente dei suoi diritti. Il prodotto del lavoro industriale era in gran parte un furto compiuto a danno del lavoratore manuale. La sua fatica si raccoglieva nelle mani del capitalista e ne aumentava a dismisura i guadagni. Si erano formate così due classi antagoniste, con l'eliminazione progressiva delle altre. Il materialismo filosofico e l'analisi economica svelavano il volto mostruoso del dominio capitalistico e della miseria operaia.

Se si prendeva coscienza di questa realtà caratteristica del mondo moderno apparentemente civilizzato, ne risultava il compito storico della **lotta di classe**. I beni materiali andavano accumulandosi nelle mani dei capitalisti. La classe operaia avrebbe dovuto eliminare la sua sottomissione ad un meccanismo opprimente, fino ad impadronirsi della gestione industriale e a provvedere ad una distribuzione ugualitaria dei beni materiali in base ad esigenze comuni. La ricchezza dei singoli opposta alla miseria della maggioranza doveva dare luogo ad un universale rapporto di **uguaglianza**.

Materialismo, coscienza proletaria e lotta di classe avrebbero infine portato ad una società **ugualitaria, pacifica, semplificata**. La meta non sarebbe stata raggiunta in maniera miracolosa.

Avrebbe piuttosto richiesto un grande impegno intellettuale, morale e politico, che andava sempre più diffuso tra che subiva i danni di una società egoista, crudele, opprimente.

Una sempre più accentuata presa di coscienza era in corso in Europa dai tempi della rivoluzione francese. Ma qui si era fermata con il militarismo dittatoriale e conquistatore di Napoleone per poi passare al trionfo della borghesia. Di nuovo nel 1848 erano riapparsi gli ideali di una libertà pienamente riconquistata e ancora una volta gli eventi del 1870 a Parigi avevano fatto balenare gli ideali del comunismo. La **Francia**, l'**Inghilterra** e la **Germania** si erano affrettate ad introdurre le forme liberali della borghesia e di un adattamento del socialismo alla gestione costituzionale e parlamentare del potere. Intanto le mire capitalistiche venivano esportate nei continenti africano ed asiatico con la sottomissione di quelle nazioni al colonialismo europeo. E il mondo americano si preparava a svolgere una politica mondiale. La guerra scoppiata nel 1914 era una resa dei conti della **borghesia capitalista** delle varie nazioni per stabilire chi avrebbe esercitato il massimo potere in Europa e nel mondo.

La **Russia** zarista era rimasta ai margini di questa evoluzione e l'aveva seguita con gli enormi problemi di un paese vastissimo, ancora in gran parte legato a strutture feudali. Tuttavia, l'insegnamento di **Marx** e di **Engels** iniziava a penetrare anche nel paese più reattivo dell'Europa. Dopo le sconfitte del 1905 e l'irrigidirsi del potere assoluto dello zar, il 1917 avrebbe portato la rivoluzione dove meno la si sarebbe aspettata. I disastri della guerra, il diffuso malcontento di operai, contadini e soldati, l'incapacità di gestire lo stato da parte di liberali e socialdemocratici portò ad una crisi decisiva. Il potere in tutte le sue forme doveva passare nelle mani di coloro che ne erano sempre stati esclusi. Gli ultimi dovevano diventare i primi ed impegnarsi nella gestione pubblica oltre le forme costituzionali e borghesi. La repubblica dell'amministrazione diretta del bene comune sostituiva i compromessi e le alleanze di ceti preoccupati solo dei loro privilegi. Si trattava di un processo che andava difeso sia rispetto alle opposizioni interne, sia dalle interferenze straniere. L'esercito aveva assunto un ruolo fondamentale nella guerra civile che si era scatenata. Ad ogni costo il conflitto a fianco delle potenze capitaliste doveva essere chiuso. Bisognava pensare invece al **controllo pubblico** della produzione industriale, della vita agricola, delle funzioni giudiziarie, dell'educazione. Questi vastissimi compiti dovevano essere svolti con la massima energia, ma anche con duttilità e con un adattamento continuo alle condizioni nazionali e internazionali.

La **rivoluzione sovietica** non doveva rimanere un fenomeno interno della Russia. Un popolo apparentemente retrogrado, secondo la misura delle società borghesi, aveva colto nel 1917 un'occasione eccezionale per mettersi alla guida di un movimento politico già presente in molti stati. A tutto il **proletariato internazionale** andava proposto il nuovo modello che andava sviluppandosi in Russia. Ma la storia dei diversi popoli avrebbe richiesto iniziative differenti e tempi diversi. Quello che si era verificato nel grande paese euroasiatico doveva essere preparato lungamente dovunque esistessero gruppi intellettuali e politici capaci di assumersi le loro responsabilità. La dottrina del materialismo e del comunismo presentava una radicale reinterpretazione della storia umana e si proponeva come meta comune di tutti i popoli. Si trattava di individuare le vie nazionali di tale rivoluzione per giungere insieme ad una pratica collettiva di libertà, uguaglianza, pacificazione.

Esule in Svizzera, il rivoluzionario era rientrato nella sua patria nella primavera del 1917. Nell'ottobre era diventato il capo teorico e pratico della rivoluzione ad opera dei soviet degli operai, dei contadini e dei soldati. Una morte prematura all'inizio del 1924 mise fine alla sua esplosiva attività.

(Vladimir Lenin, *Opere scelte*, Editori Riuniti, Roma 1976)

2. Aleksandr Bogdanov: realtà e utopia

Il medico, psichiatra, economista e cospiratore socialista dette testimonianza dei suoi ideali con un romanzo fantascientifico, *Stella rossa*, pubblicato nel 1908 e molte volte riedito. Il mondo moderno è costretto ad affrontare diverse rivoluzioni ormai avviate. Innanzitutto, le scienze della natura rivelano le vere strutture elementari del cosmo fisico e chimico. La cultura europea per secoli si era avvolta in teorie e pratiche che rispecchiavano gli interessi economici delle classi dominanti. Esse giustificavano il dominio di alcuni su altri, l'esercizio della violenza, i conflitti tra popoli, gli scontri di interessi elementari. La **fisica**, la **chimica**, la **biologia** stanno invece rivelando le possibilità che si aprono agli esseri umani in un uso razionale delle risorse terrestri. Tutto il cosmo è legato a principi materiali fondamentali, la conoscenza dei quali permetterebbe nuove forme di esistenza per tutta l'umanità. La storia economica e sociale mostra un continuo processo di adattamento a nuove forme di vita ed occorre compiere scelte decisive per il futuro. Nelle società soggette ad una conduzione gerarchica si stanno producendo movimenti rivoluzionari tesi a trasformarle completamente. Rivoluzione **scientifica**, **etica**, **psicologica** ed **economica** si sarebbero alleate per la costruzione di un mondo libero finalmente dalle catene di un'umanità artefatta e schiava di principi vetusti.

Per capire i destini dell'umanità terrestre occorre immaginarla da un pianeta diverso del sistema solare. La prospettiva, astronomica e ironica, è fornita da un **viaggio immaginario** su Marte, la stella rossa. Il protagonista vi è portato con un viaggio spaziale che supera tutte le dimensioni della vita terrestre. La tecnica dei marziani ha sviluppato capacità immense di movimento interplanetario, mentre ha realizzato i caratteri di una vita comune socialista. Qualsiasi limite di tempo e di spazio viene superato, non esiste problema di salute fisica e psichica che non possa essere risolto. Tutto sembra congegnato alla perfezione attraverso calcoli matematici di elevatissima perfezione. Gli stadi primordiali della organizzazione sociale sono stati superati e ci si avvia ad un'esistenza pubblica ordinata, limpida, efficiente. Qua e là possono apparire i residui di forme antiche come le gelosie amorose e i legami matrimoniali interrotti. Ma nulla ricorda le tensioni e i drammi della antiquata esistenza dei terrestri.

Tuttavia, l'ospite curioso scopre un terribile segreto che richiede scelte assai impegnative. Le risorse di **energia fisica** di cui il pianeta è dotato sono limitate e il continuo aumento della popolazione esige nuove fonti di approvvigionamento. Si potrebbe stabilire un limite massimo di abitanti oppure è necessario espandere il proprio dominio su pianeti come quello terrestre o Venere. Una delle menti scientifiche più lucide ritiene necessaria la conquista delle ricche risorse terrestri con la distruzione dell'umanità che attualmente occupa quel pianeta. Dal punto di vista della scienza la storia torbida e violenta che si svolge colà giustifica la distruzione dei suoi abitanti e la conquista delle risorse materiali da parte dei marziani. Altri si oppongono ad una misura così gelida e indicano la possibilità di una collaborazione interplanetaria.

Il rappresentante terrestre uccide lo scienziato che progetta la distruzione del suo pianeta e vi viene ricondotto. Si risveglia nelle vesti di un malato psichiatrico, affidato alle cure di un abile medico e tenuto lontano da ogni contatto con la vita comune. Ma, ancora una volta, egli si ribella e fugge anche alle cure pericolose della scienza terrestre. La **ribellione individuale** ad ogni razionalità fredda e dominatrice, marziana o terrestre, è l'unica vera possibilità di salvezza etica e psicologica. L'**emozione**, il **sentimento**, la **libertà** devono prevalere su qualsiasi scienza astratta, volta ad un dominio universale sugli esseri umani. Altrimenti essi vengono rinchiusi in una astrale, asettica, impersonale scientificità ovvero in una istituzione per malati di mente governati da onnipotenti tutori.

(Aleksandr Bogdanov, *Stella rossa. Romanzo-utopia*, prefazione di Wu Ming, traduzione Kollektiv Ulyanov, Alkatraz, Milano 2019)

3. Lev Trockij: operai, soldati, contadini.

Tra il 1930 e il 1932 uno dei suoi grandi protagonisti scrisse in esilio una dettagliata *Storia della rivoluzione russa*. Iniziata nel febbraio del 1917 avrebbe avuto un suo primo esito nell'ottobre successivo. In pochi mesi un vastissimo paese sarebbe passato dal dominio di una gerarchia medievale ad una **gestione proletaria** del potere. Si trattava di un evento di importanza mondiale e sarebbe stato l'inizio di un generale sommovimento dell'umanità verso nuove forme di vita. La Russia era gravata da molti mali secolari che l'avrebbero portata ad un'esplosione totale delle sue forme storiche. La monarchia, con il suo ultimo rappresentante, era caduta in una piena impotenza. Era affidata a un sovrano completamente incapace di prendere qualsiasi decisione. La moglie tedesca era preda del suo autoritarismo e di illusioni messianiche del tutto fantastiche. I proprietari terrieri avevano conservato le loro enormi risorse agricole assieme ai vizi atavici. La finanza e l'industria favorivano i ceti capitalistici. L'amministrazione dello stato era spesso nelle mani di funzionari corrotti o incapaci.

La secolare ostilità russa nei confronti della Germania, dell'Austria e della Turchia aveva dato luogo nel 1914 ad accordi militari ed economici con l'Intesa inglese e francese. Un lunghissimo fronte orientale era stato aperto a vantaggio di quello occidentale. Ma la condotta della guerra si era rivelata disastrosa sotto tutti gli aspetti. Enormi perdite di uomini, mezzi e territori si erano verificate a vantaggio della Germania, a cui spesso guardavano popolazioni ostili al regime moscovita. Una serie di scioperi dell'industria era iniziata nella città di Pietroburgo con il sostegno di alcune unità militari. Ne era seguito l'imprigionamento della famiglia imperiale con la costituzione di un governo di coalizione del tutto incapace di agire ed in attesa di una assemblea costituente che delineasse le forme di uno stato liberale e democratico. Durante l'estate il pericolo di un colpo di stato dei vertici militari e monarchici sembrava vicino. Intanto molti esiliati e confinati tornavano in patria, pronti a guidare una rivoluzione proletaria. Tra questi emerse sul piano teorico e pratico Vladimir Ilič **Lenin** (1870-1924). Ostile ad ogni intesa con altri partiti, egli promosse la **rivoluzione bolscevica** e portò una minoranza organizzata ai vertici dello stato. Tutta la vita pubblica doveva essere liberata da chi l'aveva dominata per secoli e sperava di mantenere la sua prevalenza anche in eventuali nuove forme liberali, socialiste e democratiche. La struttura statale doveva passare nelle mani dei **soldati**, degli **operai** e dei **contadini**. A loro spettava il compito di condurre il vastissimo territorio russo dalle forme di governo feudali e capitalistiche a quelle popolari. Ognuno avrebbe dovuto assumere i compiti della vita pubblica indipendentemente dalle gerarchie stabilite dalla proprietà agricola, dagli interessi del capitale, dalle connivenze burocratiche. A Lenin sarebbe spettata la reinterpretazione teorica e pratica del **marxismo** oltre le forme occidentali dell'industria capitalista. Una **minoranza** militare, operaia e contadina era in grado di esercitare una funzione storica decisiva, capace di superare le incrostazioni di molti secoli e di elevarsi a modello di una evoluzione mondiale. Contro millenni di feudalesimo e secoli di capitalismo il soldato, l'operaio e il contadino, uniti nella stessa fede, si ponevano al vertice della Russia e dell'umanità. Non si potevano opporre loro le difficoltà pratiche che ne sarebbero scaturite pure nella Russia sovietica e bolscevica. Anch'esse sarebbero state superate in uno sforzo comune. Il tradizionale messianismo russo riappariva in nuove categorie politiche, militari e sociali. Ma, oltre i tentativi di formulare leggi storiche obiettive, emerge il carattere decisivo delle singole personalità in tutti i loro aspetti. A paure, ipocrisie, opportunismi, illusioni di molti, infine sconfitti, si contrappongono il **coraggio**, l'**energia**, la **lucidità**, il **sacrificio** di altri, a nome di tutta l'umanità perennemente umiliata in una condizione di schiavitù.

La cultura marxista di tutta l'Europa si era posta da tempo il problema del rapporto tra l'economia materiale e le ideologie filosofiche, estetiche e religiose. Esse dipendevano dalle condizioni obiettive di ogni società e ne esprimevano in maniera distorta i problemi. Lo storicismo hegeliano aveva

insegnato a considerare il nesso tra tutte le caratteristiche della vicenda umana e l'umanesimo di Feuerbach aveva posto la realtà soggettiva al centro di ogni interpretazione del cosmo. Le cosiddette scienze dello spirito erano un obbligatorio riflesso della elaborazione della materia. Una coerente coscienza pratica di queste tradizioni germaniche nella nuova condizione sovietica imponeva di interpretare anche la recente letteratura russa. Essa esprimeva ancora gli artifici di una condizione sociale in via di superamento con la recente frattura rivoluzionaria. Romanticismi, simbolismi, futurismi, formalismi erano scaturiti dalle convinzioni borghesi della società europea ormai in movimento convulso. Ma si apriva il compito di creare una **nuova letteratura** che rispecchiasse le nuove strutture economiche basate sul dominio del proletariato. Sarebbe stato un compito lungo e difficile che non poteva essere facilmente adempiuto da un ceto sociale per secoli oppresso. Gli operai, i soldati, i contadini avrebbero a poco a poco ottenuto la capacità di esprimere intellettualmente ed esteticamente il ruolo assunto nella storia universale. Tutte le condizioni di vita precedenti sarebbero state annullate con l'esercizio di un rigoroso **materialismo**, che avrebbe preso coscienza di sé anche nella sua espressione intellettuale ed estetica. Lo stesso problema si sarebbe posto anche nei confronti delle scienze naturali, matematiche, fisiche e psicologiche.

Un intero universo culturale sarebbe stato rivoluzionato assieme alle nuove forme di vita. Si potevano però riconoscere nei tempi più recenti i prodromi di una completa trasformazione ormai imminente. Tra i suoi profeti poteva essere annoverato **Lev Tolstoj** con il suo rifiuto di tutto l'organismo feudale, militare, burocratico, religioso della Russia zarista. Tra gli scrittori più recenti potevano essere indicati **Sergej Esenin**, **Vladimir Maiakovskij** e **Boris Pil'niak**. La nuova prassi sociale materialistica avrebbe preso coscienza di sé con nuove forme intellettuali, etiche ed estetiche, da costruire liberamente una volta superati i compiti più elementari della sussistenza. Anche qui si apriva un vasto orizzonte nazionale e universale: un nuovo mondo economico si sarebbe costruito una propria cultura, libera da canoni artificiali e caratteristici di società ormai superate.

Dopo l'espulsione dall'Unione Sovietica, dai diversi luoghi di esilio il rivoluzionario segue lo sviluppo di un **comunismo mondiale**. Quello russo, sotto la guida di **Stalin**, sta rinchiudendosi nei confini nazionali, adotta una politica estera opportunistica ed una interna burocratica. L'Europa occidentale postbellica ha perso il suo ruolo dominante, che è passato agli **Stati Uniti d'America**. La **Germania** oscilla tra la socialdemocrazia, una rivoluzione di destra ed una proletaria. L'**Italia** è passata sotto il dominio autoritario ed esclusivo del fascismo, che ha spento ogni iniziativa proletaria. In **Francia** e in **Inghilterra** la borghesia è arrivata alla supremazia politica nel XIX secolo e si oppone ad una eventuale sovvertimento comunista. La **Spagna** ne vede la sconfitta dopo le speranze sorte in un primo momento. In **Cina** si osservano i primi bagliori di una ondata rivoluzionaria. Tutta l'umanità è scossa con alterne vicende in una crisi generale da cui dovrebbero emergere le forme di una vita comune libera dalle catene in cui è stata da millenni costretta. Il profeta senza patria si fa annunciatore di un futuro che dovrà ancora passare attraverso difficili prove per arrivare ad una completa affermazione. La storia presente dell'umanità è pur sempre gravida di un futuro positivo e comunitario, che vedrà inevitabilmente la luce. Nel 1940 un assassinio concluse la vita raminga dell'esiliato.

(Lev Trockij, *Storia della rivoluzione russa*, I-II, presentazione di Renato Mieli, introduzione e traduzione di Livio Maitan, Sugarco, Milano 1987; *Letteratura e rivoluzione*, introduzione e traduzione di Vittorio Strada, Einaudi, Torino 1973; *Scritti 1929-1936*, a cura di Livio Maitan, Mondadori, Milano 1970; *La rivoluzione permanente*, introduzione e traduzione di Livio Maitan, Mondadori, Milano 1979)

4. Anton Makarenko: l'educazione sovietica

Tra il 1925 e il 1935 un originale educatore ucraino pubblicò un suo diario dal titolo *Poema pedagogico*. Nel 1920 era stato chiamato a dirigere una comunità di **ragazzi** affidatigli dalle autorità pubbliche. Durante il periodo rivoluzionario e la guerra civile molti adolescenti si erano dati ad una vita di **brigantaggio**. Erano spesso privati di ogni struttura familiare e scolastica e ridotti ai margini di una società in rapida trasformazione. Occorreva trovare il modo di iniziare il processo di adattamento ai nuovi ideali rivoluzionari. La repressione penale doveva essere sostituita da iniziative capaci di coinvolgerli positivamente e attivamente. Non potevano essere considerati come criminali incorreggibili, piuttosto le loro risorse umane dovevano essere orientate verso un continuo **sviluppo** fisico, psichico, etico e lavorativo. Alla catalogazione negativa, alla repressione, alla punizione andava sostituito quanto era rimasto oppresso dalla miseria, dall'abbandono, dalla ricerca di cibo e denaro oltre ogni partecipazione alla vita sociale. L'ideale della rivoluzione era basato su un **impegno** cosciente e operoso di tutti verso le comuni necessità. Anche l'educazione dei giovani abbandonati a se stessi doveva partire da canoni **comunitari** ed **egualitari**. Agli adulti spettava il compito di presentare in modo coerente quanto era necessario al più elementare bene comune. Ma la collaborazione dei giovani era fondamentale. Nessun ideale si sarebbe realizzato senza una fiducia reciproca e un continuo adattamento volonteroso di adulti e giovani. Ognuno doveva ritenersi responsabile di tutta la vita comunitaria.

Il luogo di questo esperimento educativo era una **colonia agricola**. L'autorità pubblica avrebbe fornito le risorse finanziarie e qualche strumento essenziale. Ma la gestione effettiva dei beni ricadeva su tutti. Era necessario imparare a ricostruire o ripulire le dimore assegnate. Si dovevano organizzare le cucine, le forniture di indumenti, le apparecchiature igieniche. I terreni vicini dovevano essere sottoposti a sfruttamento agricolo, modeste officine di falegnameria e metallurgia erano necessarie e potevano essere utili anche a famiglie dei dintorni. Tutti gli aspetti di una comunità agricola solidale richiedevano la piena collaborazione dei suoi membri indipendentemente da età e da competenze già acquisite. Un compito fondamentale era richiesto agli adulti incaricati di dirigere le diverse mansioni con l'aiuto dei ragazzi. L'esistenza vagabonda o criminale precedente doveva essere cancellata da nuove esperienze. Non si doveva ritenere nessuno come se fosse stato marchiato per sempre da eventuali delitti. Ognuno poteva iniziare di nuovo un cammino concreto, scandito ora per ora, giorno per giorno, stagione per stagione.

Erano necessarie la massima **disciplina**, la **puntualità**, l'abitudine all'**autogoverno**, la sensibilità **collettiva**. Quello che era mancato da parte della famiglia di origine e dalla società doveva essere riconquistato assieme ad altri e continuamente riproposto. Ognuno faceva parte di un gruppo guidata da un piccolo capo e responsabile di determinate funzioni. La giornata era divisa tra studio e lavoro manuale, che avrebbero dato la possibilità di accedere a scuole cittadine di carattere pratico. Ragazzi e ragazze erano chiamati a convivere nel reciproco rispetto delle caratteristiche individuali. Nel caso si verificassero inconvenienti o ricadute nei vizi precedenti ognuno era sottoposto al giudizio pubblico. Se il colpevole non si impegnava a mutare il suo comportamento, veniva espulso, anche se si sarebbe potuto accoglierlo di nuovo.

Il successo anche economico della prima comunità retta secondo questi principi portò ad allargare l'attività ad una residenza vicina sottratta ai precedenti proprietari. Infine, un antico convento, divenuto covo di centinaia di ragazzi vagabondi, venne sottoposto alle medesime regole. Le esperienze acquisite dalla comunità originaria mostravano la loro efficacia anche in situazioni apparentemente disperate.

Maxim Gorkij, il romanziere dell'infanzia e dell'adolescenza, era sempre stato l'ideale dell'originale educatore e il poema termina con una sua visita presso l'ultima sede collettiva. Nel 1928 tuttavia i rapporti tra l'ormai celebre organizzatore di comuni giovanili e le autorità costituite richiesero il suo trasferimento ad altre funzioni. Alla rivoluzione degli operai, dei soldati e dei piccoli contadini egli seppe aggiungere la pacifica rivoluzione di giovani considerati delinquenti ma capaci di costruirsi una nuova esistenza basata sulla collaborazione concreta e sulle caratteristiche di ognuno. Il *Poema* ebbe una larga diffusione e seppe testimoniare l'**ottimismo**, la **concretezza**, la **passione** del suo autore. Il materialismo sovietico vi assume un forte carattere etico e interpersonale. Lo accompagna una semplice estetica della pulizia personale, del vestito, del cibo, delle abitazioni, del lavoro, del gioco, del teatro, della musica, della natura campestre.

(Anton Makarenko, *Poema pedagogico*, I-III, introduzione di Lucio Lombardo Radice, traduzione di Leonardo Laghezza, Editori Riuniti, Roma 1973)

III. Filosofia e religione

1. Nikolaj Losskij: trascendenza e immanenza dell'essere

Nel 1954 l'originale pensatore pubblicava a Parigi una *Histoire de la philosophie russe des origines à 1950*. Era stato espulso dall'Unione sovietica ai tempi di Lenin assieme a molti altri intellettuali considerati ostili al nuovo regime. Aveva trovato nuovi campi di attività in Cecoslovacchia, in Francia, negli Stati Uniti. Di fronte al grande sviluppo della cultura filosofica e scientifica dell'occidente volle mostrare che anche la Russia moderna non era rimasta nelle tenebre del conformismo politico e religioso. È vero che un autentico risveglio dottrinale era andato manifestandosi solo a partire dalla metà del secolo XIX, ma ben presto erano emersi i caratteri più propri della cultura russa. Essa affondava le sue radici nell'antico **neoplatonismo**, di cui davano testimonianza le tradizioni spirituali dell'ortodossia di origine greca. Erano state espresse in modo eminente dagli opuscoli dello **Pseudo Dionigi**. Vi si aggiungevano i tratti della mistica medievale germanica di **Eckhart** assieme alla sottile filosofia logica e matematica di **Nicola Cusano**. La speculazione barocca di **Jakob Böhme** collegava la metafisica cosmica con l'etica della liberazione dal male. **Leibniz** vi aggiungeva la nozione della monade individuale, il primato della realtà concreta e l'esigenza di una armonia universale. **Kant** aveva elevato le ragioni dell'empiria scientifica assieme a quelle dell'ideale morale. **Hegel** aveva ricercato una razionalità ultimativa nel mutarsi dell'evoluzione storica. **Schelling** tentava di cogliere le affinità tra ragione e rivelazione cristiana in una visione complessiva dell'essere. Con **Marx** era prevalsa la dialettica della materia e del lavoro umano. L'empiriocriticismo sottolineava il prevalere delle forme caratteristiche dell'esperienza scientifica e psicologica. La fenomenologia di **Husserl** proponeva una visione critica delle essenze intellettuali una volta purificate da ogni contaminazione. Ben vive erano nello stesso tempo le tradizioni del positivismo anglosassone di **John Stuart Mill** ed **Herbert Spencer**. Benché entrato tardi nell'arena culturale europea, il pensiero russo aveva antiche radici nella cultura greca, medievale e umanistica. Nello stesso tempo era ben informato sugli ultimi sviluppi della cultura europea occidentale. Era d'uso, infatti, che giovani intellettuali frequentassero le università tedesche e compissero lunghi soggiorni a Parigi. Neppure manca un richiamo all'ontologismo di **Antonio Rosmini** e **Vincenzo Gioberti**.

Il problema fondamentale che si propone allo storico e filosofo è una **teoria generale** dell'essere in tutte le sue manifestazioni. Ogni aspetto particolare dell'esperienza deve essere collegato ad una visione complessiva. Si tratta di una **intuizione generale** delle fonti primordiali della realtà, da cui tutto discende e si diffonde. La ragione umana vi trova le sue basi ultime e la sua giustificazione. Ne nasce insieme la coscienza della sua **libertà** e **dignità** morali. L'essere fontale e originario della filosofia appare ulteriormente nell'esperienza religiosa cristiana. L'origine primordiale della vita è sapienza ordinatrice e comunione spirituale. Secondo la teologia cristiana la ragione suprema ha assunto forma umana e si manifesta nella realtà ecclesiale dello Spirito. Filosofia razionale e dogmatica ecclesiastica, pur nella loro autonomia, riflettono le strutture ultime di una universale **ontologia**. Gli accenti razionali, teologici e affettivi possono variare dei diversi autori, ma si tratta di una tradizione intellettuale coerente e sempre viva.

Vengono ricordati in particolare Vladimir Soloviev (1853-1900), Pavel Florenskij (1882-1937), Sergej Bulgakov (1871-1944), Nikolaj Berdiaev (1874-1948), Georgij Florovskij (1893-1984),

Vladimir Losskij (1903-1958). Li accompagna una lunga serie di autori slavofili o occidentalisti, materialisti e positivisti, logici e matematici, personalisti e neokantiani, intuitivisti e idealisti, giuristi e simbolisti, materialisti ed empiriocriticisti. Il materialismo dialettico di Lenin e le sue applicazioni politiche sono un radicale impoverimento della cultura russa e avrebbero preparato una ulteriore pianificazione autoritaria anche nel campo della ricerca filosofica e scientifica oltre che in quello della politica e dell'economia.

(Nikolaj Losskij, *Histoire de la philosophie russe des origines à 1950*, Payot, Parigi 1954)

2. Sergej Bulgakov: teologia dello Spirito

Nel 1917 un promettente studioso di economia e diritto, passato dal marxismo all'idealismo germanico, pubblicava un voluminoso trattato di teologia cristiana, *La luce senza tramonto*. Proveniva da una famiglia in cui il ministero ecclesiastico era tradizionale da molte generazioni. Tuttavia, aveva preferito dedicarsi ad una delle nuove scienze positive. Ma ad esse invece mancava una giustificazione complessiva in una visione completa della realtà. La filosofia tedesca sembrava in grado di fornirla, ma era necessario esplorare ulteriormente le tradizioni filosofiche dell'oriente e dell'occidente. Kant fissava in maniera netta le categorie delle scienze logiche, matematiche e fisiche, ma doveva affidarsi ad un sentimento soggettivo per procedere ulteriormente nell'analisi dell'esperienza. Hegel appariva come l'espositore di un grande sistema logico rinchiuso in se stesso. Più interessante appariva Schelling con una ontologia generale che apriva le porte all'esperienza religiosa. Esaminata nella sua completezza storica e dottrinale pone il problema fondamentale del rapporto della **immanenza** con la **trascendenza**, della **fedè** con il **sentimento** e la **regola morale**, della **fedè** con il **dogma** o il **mito**.

Alla sua radice si pone l'alterità sublime del **divino**, di un nulla che supera tutti i tentativi umani di definizione. L'esperienza religiosa autentica esige lo svuotamento di qualsiasi illusione idolatrica o concettuale. Il platonismo greco, il cristianesimo alessandrino, la teologia dei cappadoci e dello Pseudo-Dionigi hanno posto questo problema al vertice del loro pensiero. Scoto Eriugena e Nicola Cusano lo hanno presentato agli occidentali assieme alla teologia germanica di Eckhart, Taulero, Suso, Franck, Silesio e Boehme. Un **abisso** si apre sempre di nuovo nella mente e nel cuore di chi cerca la sapienza creatrice, redentrice, santificatrice. Il mondo, tuttavia, pur nelle sue contraddizioni, rivela la presenza del divino. Esso è insieme **teofania** e **teogonia**, nesso tra tempo ed eternità, tra libertà e necessità, tra bene e male, tra spirito e materia.

L'essere umano è posto al centro di questa vicenda dialettica e vive tra la condizione dell'antico Adamo, venuto dalla terra, peccatore, mortale, e quella del nuovo, animato dallo Spirito e vincitore della morte. Tutti gli aspetti della storia umana devono essere rivisti secondo la loro condizione **escatologica** e **apocalittica**. La loro meta ultima è la liberazione del creato dal male e dalla morte per una piena libertà in comunione definitiva con il divino. Tutta la storia individuale e collettiva deve essere considerata nella prospettiva ultima della **nuova creazione**. Ogni minima operazione umana indica quale percorso venga intrapreso ed assume una grande responsabilità morale per la persona e tutta l'umanità. Alla universale polarità positiva si contrappone quella opposta, ma la fede implica sempre una fiducia operosa nei confronti dell'ideale di una totale **redenzione**.

Nello stesso anno scoppiava la rivoluzione sovietica. L'anno dopo il filosofo e teologo assumeva in ministero ecclesiastico nella chiesa ortodossa. Ben presto conobbe l'**esilio** in Turchia e in Cecoslovacchia per trovare infine la sua meta a Parigi.

Al materialismo sovietico ormai dominante in Russia il teologo oppone un'articolata visione dottrinale e morale del cristianesimo. Essa si appella alle fonti originarie e alle loro interpretazioni più antiche. Dal Nuovo Testamento cristiano e dalla tradizione teologica orientale si fa luce una concezione dinamica dell'universo. La realtà mundana deve essere considerata a partire da quella divina, indicata dalle Scritture e approfondita dai pensatori di lingua greca. Tutto l'universo ha origine dalla realtà primordiale espressa con l'immagine del **Padre**. Essa si manifesta all'interno di se stessa come ragione e amore totalmente comunicanti nella loro perfezione assoluta. La realtà divina è creatrice dell'universo, vi appare nell'opera rivelatrice e redentrice del **Figlio** e si afferma nella santificazione dello **Spirito**. Se il mondo e l'esperienza umana sono osservati in questa prospettiva insieme trascendente e immanente, assumono un carattere intellettuale e morale che appella alle fonti più pure dell'essere come vita, ragione e amore partecipativo. La liturgia ecclesiastica dell'oriente cristiano ha un carattere concreto, fattivo, pratico che illumina l'essere umano in tutte le sue dimensioni. La vita, la razionalità, l'amore possono ricollegarsi alla loro fonte primigenia e manifestano nel mondo i loro valori positivi. Nel mondo della violenza, dell'ignoranza, dell'inganno, della perversione sono sempre presenti le tracce di una realtà originaria, salvifica. Il mondo moderno si è affidato spesso alla pura materialità, alla manipolazione del cosmo, alla lotta per il dominio politico e sociale. La fede neotestamentaria apre invece una via basata sulla **comunione**, sulla **fraternità**, sull'**amicizia**, sull'**universalità**.

Nell'universo storico e umano è sempre in corso un conflitto tra forze spirituali opposte. Il divino e il diabolico, il vero e il falso, l'amore e l'odio si contendono la mente, il cuore e le opere di ogni essere umano. La fede teologica, ritrovata alle sue prime fonti, è in grado di mostrare in tutti i suoi aspetti la via che porta oltre il conflitto apocalittico tra bene e male, verità e menzogna, amore e odio. In particolare, un'esperienza religiosa che riproponga l'esperienza individuale e comunitaria dello Spirito divino è in grado di mostrare i tratti di un'umanità **operosa, positiva, creativa**. Alla società delle masse condotte alla sopraffazione e all'opposizione reciproca occorre testimoniare il dinamismo personale e comunitario di un'etica creativa, feconda, personale. Oltre le infinite discussioni secolari della teologia occorre scoprirne il carattere concreto sia sul piano intellettuale che su quello morale. Senza le dispute di concetti mutuati dalla filosofia le esperienze vive ed esemplari testimoniate dalle Scritture indicano l'attualità della concezione cristiana del divino. Ad essa deve corrispondere una viva partecipazione morale e comunitaria.

Nel 1933 apparve *L'agnello di Dio*, seguito nel 1935 da *Sofia. La sapienza divina*. Oltre l'abisso indicibile della **realtà originaria** si pongono le opere storiche della rivelazione divina nella figura universale del **sacrificio** e nell'opera concreta della **sapienza** divina in tutti gli aspetti della creazione e della storia. Nel 1936, con l'opera *Il Paraclito*, veniva rivolta di nuovo, alla filosofia e alla teologia contemporanee, all'oriente e all'occidente, una sfida che voleva partire dalle origini della fede cristiana e dai problemi del presente. Era possibile affidarsi alla fiducia in un rinnovamento positivo e universale della creazione oppure ci si doveva ridurre completamente alla prepotenza umana, al dominio economico e militare, all'aggressione conquistatrice? Secondo lo studioso le tradizioni più pure del pensiero antico, sia platonico che cristiano, rinnovatosi nel medioevo e nell'umanesimo, invitavano ad un attento riesame della condizione morale dell'Europa moderna. Le fonti della **spiritualità orientale** erano in grado di illuminare in modo originale anche le vicende storiche più incombenti e attuali.

Nel 1945 e nel 1948 uscirono le opere postume *La sposa dell'agnello* e *L'Apocalisse*. Una vasta serie di documenti sulla lunga vicenda dell'esule è raccolta nella collezione *Alle mura del Chersoneso e altri scritti*.

(Sergej Bulgakov, *La luce senza tramonto*, presentazione di Pietro Coda, nota introduttiva e traduzione di Maria Campatelli, Lipa, Roma 2002; *L'agnello di Dio* introduzione di Piero Coda, traduzione di Ornella Nobile Ventura, Città Nuova, Roma 1990; *La sposa dell'agnello*, traduzione di Cesare Rizzi, EDB, Bologna 2013; *Il Paraclito*, traduzione di Fausta Marchese, introduzione di Pier Cesare Bori, EDB, Bologna 2012; *Alle mura del Chersoneso e altri scritti*, traduzione e note di Giovanna Parravicini, La casa di Matriona, Milano 1998)

3. Anatolij Lunačarskij: la religione del futuro

L'accurato studioso della filosofia e della sociologia moderne considera con grande attenzione le analisi condotte sul **fenomeno religioso**. La cultura storica del XIX ha svuotato con le sue ricerche la nozione metafisica del divino. Ogni sistema religioso è il riflesso di una condizione umana incompiuta, che trasferisce in un ordine trascendente la soluzione dei problemi umani. **Hegel** può essere considerato l'antesignano della riduzione del problema teologico ad una figura dell'autocoscienza colta. Ma egli si muove ancora in un universo di astrazioni concettuali. Piuttosto **Feuerbach** ha individuato nelle entità religiose più comuni il riflesso di problemi umani universali. Ciò che non poteva essere afferrato dall'intelligenza e dall'azione dell'uomo veniva trasferito in un ordinamento oltremondano. Compito della scienza **antropologica** era quello di riappropriarsi di quanto era stato differito in una dimensione incontrollabile. Solo **Marx** avrebbe però indicato come poteva concretamente svolgersi il processo di affermazione della realtà mondana da parte del singolo individuo e delle società.

Tutta l'esperienza è il riflesso della vita economica della società in cui si costruisce. In una condizione alienata si verifica immediatamente uno spostamento verso realtà immaginarie della soluzione dei problemi umani. Il contrasto tra **capitale** e **lavoro** determina la sottomissione dell'essere umano ad un contrasto non solo materiale, ma anche morale e religioso. Una volta però che se ne sia presa coscienza e si lotti per superarlo si apre la possibilità concreta di costruire una **nuova società**. Sarà dotata di una filosofia, di un'etica e di una religione fiduciose nelle scelte umane del proletariato, volte a realizzare un mondo libero da realtà incumbenti. La religione del passato aveva espresso in modo impotente il desiderio umano di libertà e di felicità. Qualora muti il contesto economico relativo, gli ideali astratti possono compiersi come conquiste **concrete** e **universali**. Il **socialismo** e il **comunismo** possono diventare la nuova religione di un'umanità operosa, cosciente di se stessa, aperta ad un continuo mutamento. Religione e morale rispecchieranno una società che pone se stessa e le sue esigenze al centro della storia concreta di popoli e individui.

L'empito emotivo di cui erano cariche le religioni del passato si trasferirà nelle esigenze pratiche di una rivoluzione sempre in movimento, in una storia della **libertà**, della **democrazia**, della **felicità**. La rivoluzione sociale imminente non potrà essere dettata da astratte regole scientifiche, da formule dottrinali. Dovrà essere carica di tutta la passione umana per la **giustizia** e il compimento di sé. La storia concreta degli esseri umani nel suo cammino futuro darà un volto nuovo e concreto alle antiche forme di una religione alienata.

Il diffuso studio *Religione e socialismo* fu pubblicato nel 1908 e completato nel 1911. Esso presenta una lunga analisi delle concezioni socialiste del XIX secolo e affronta le diverse interpretazioni del marxismo contemporaneo. Una volta realizzatasi in Russia la rivoluzione sovietica il filosofo se ne fece attivo collaboratore fino ad assumere alte cariche governative. Con l'affermarsi di Stalin le sue

posizioni culturali apparvero troppo lontane da un'interpretazione ortodossa del marxismo quale scienza obiettiva e ultima sia sul piano teorico che pratico.

(Anatolij Lunačarskij, *Religione e socialismo*, introduzione di Nevio Ancarani, edizione italiana a cura di Maria Olsufieva, Guaraldi, Rimini 1973)

4. Nikolaj Berdiaev (cfr. *Umanesimo francese nel primo Novecento, II 1, pp. 19-21*)

5. Pavel Florenskij: verità della scienza e della fede

Nel 1914 il matematico, fisico, filosofo, teologo e ministro ecclesiastico pubblicava *La colonna e il fondamento della verità*. La vastissima opera illustra in dodici lettere ad un amico la ricerca intellettuale, morale, affettiva ed estetica che conduce al **divino**. Essa è iscritta nella lunga storia spirituale dell'Europa a partire dalla cultura greca. Platone e il neoplatonismo ne formularono per primi i canoni, ripresi poi dalla teologia cristiana di Atanasio, Basilio, Gregorio di Nissa, Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo, Giovanni Climaco e molti altri. Paolo e Giovanni nel Nuovo Testamento ne avevano formulato le ansie più profonde e le trasmisero alla vita ecclesiastica dei secoli successivi. Soprattutto l'**ortodossia orientale** rimase fedele al loro empito volto alla ricerca del divino tra le oscurità del mondano. L'occidente, infatti, preferì spesso concezioni giuridiche e formali. Tuttavia, tracce di una ricerca onnicomprensiva si incontrano in Nicola Cusano, nella mistica tedesca, in Goethe e Schelling.

Il fondamento di ogni verità deve essere individuato nel divino considerato come unità della sostanza o natura e triplicità delle ipostasi. In quella prospettiva estrema, e insieme onnipresente, tutto si unifica e si diffonde nell'universo. L'orizzonte universale della **vita originaria**, della **razionalità suprema** e dell'**amore unitivo** costituisce quella sapienza che supera tutti i limiti, tutte le contraddizioni, tutte le forme parziali dell'esperienza umana.

Le scienze moderne si sono spesso racchiuse in una visione ristretta della realtà, hanno sviluppato un aspetto, un metodo, una prospettiva. Hanno invece dimenticato di individuare una ragione ultima, ovunque diffusa, dappertutto operante. La fede cristiana, sollecitata dalla sapienza delle genti, ritiene di avere individuato l'esperienza più alta del divino e pertanto di ogni manifestazione della vita, della ragione e dell'amore. L'universo della ricerca della verità culmina in un io originario, che pone dinnanzi a sé un tu definitivo e fa apparire il legame della conformità e dell'effusione.

Il dogma ecclesiastico esprime una **razionalità estrema** e una verità ultimativa che dovunque rifulgono. La natura ne è partecipe in tutte le sue manifestazioni. La vita intellettuale, morale ed estetica degli esseri umani ne diviene espressione, quando attinge a questo vertice e lo imita. Si fa così accoglienza di **grazia**, di **amore**, di **bellezza**. La lettura dei testi filosofici e teologici illumina le vie di questi infiniti percorsi, mostra la scala che ascende verso l'assoluto e si abbassa verso il relativo. Il sapere e l'operare affrontano anche la contraddizione, l'opposizione, la relatività, il demoniaco. La **liturgia** dell'oriente cristiano propone attraverso i suoi simboli la ricchezza di tale esperienza. La **tradizione monastica** la indica attraverso le figure e gli itinerari spirituali dei singoli asceti. Ad un venerato maestro, defunto nel 1908, era stata dedicata una biografia, che illustra la libertà, i paradossi,

le provocazioni del protagonista. Il mondo usuale viene messo da parte per far apparire una realtà che trasforma tutte le convenzioni. Anche le scienze pratiche del mondo moderno possono essere guidate e illuminate da un sapere e da una operosità che appartiene ad una visione unitaria. Tutto diventa parte di un **mosaico infinito**, dove la verità, il bene e il bello emergono sempre di nuovo e tendono ad una redenzione universale. La contraddizione, la colpa, la condanna e la morte devono sempre essere superate in un cerchio infinito di positività, di redenzione, di amicizia universale. La vita dei singoli esseri umani, proprio nella incommensurabile varietà in cui si manifesta, illustra un aspetto di un fluire dall'assoluto al relativo, da questo a quello. Un grande **cerchio** racchiude tutto nella sua suprema e vivente razionalità.

Un dogma cristiano relegato spesso ai margini della teologia ecclesiastica deve riconquistare il suo posto centrale. Diviene il canone supremo della ragione e della fede, della scienza e dell'esperienza, della morale e della mistica, del cosmo e della chiesa. Dovunque balena la sua luce infinita oltre ogni tenebra. Nell'arte bizantina e russa dell'**icona** il geniale pensatore individuava una caratteristica fondamentale dell'essere umano alla ricerca della verità. Secondo l'insegnamento platonico due mondi si contrappongono nella vita intellettuale, morale ed estetica di ogni individuo. Ad una realtà empirica, limitata, evanescente si contrappone quella divina, trascendente, sublime. Oltre il labirinto delle esperienze mutevoli si levano gli **archetipi** di ogni realtà positiva. Alle tenebre mondane si oppone il disegno luminoso della perfezione. La mostruosità diffusa dovunque è vinta da un **amore** e da una **bellezza** supremi.

Ogni individuo, come ogni cultura, si trova al limite tra forme contrapposte di realtà. O ascende verso il vero, il bene e il bello oppure precipita nell'oscurità demoniaca. La fede cristiana dell'oriente manifesta la propria fiducia nell'elevazione dello spirito verso il divino attraverso l'arte dell'**icona**. Nel suo tradizionale formalismo presenta in modo simbolico i caratteri trascendenti dell'umano. Essa è rivolta alla presentazione di un universo spirituale aperto alle realtà archetipe. Le figure umane della storia biblica ed ecclesiastica diventano simboli di una incessante elevazione verso una realtà suprema. Poste al limite tra le due dimensioni fondamentali dell'umanità proclamano la vittoria della luce su ogni tenebra, dell'amore su ogni odio, della bellezza su ogni bruttura. Segnano così una via aperta a chiunque le contempi nella loro funzione simbolica. La loro presenza negli edifici comunitari o nelle abitazioni private è un continuo ammonimento a chiunque le contempi. Una lunga storia si rende sempre di nuovo presente e si rinnova nello spirito di ognuno. Il tempo cui l'icona cristiana accenna sembra rivolto verso il passato, ma in realtà lo trascende e collega con la realtà ultimativa. Proprio durante i primi anni della rivoluzione sovietica, tra il 1921 e il 1922, il teologo istruito dai dialoghi platonici difendeva il patrimonio artistico e spirituale del passato con *Le porte regali. Saggio sull'icona*.

Un corso di storia della filosofia venne tenuto presso l'accademia teologica di Mosca nella seconda metà del 1921. Vi venivano indicati i caratteri essenziali di un pensiero che rinnovasse la filosofia platonica e l'universo culturale del medioevo. Il sapere trova la sua origine nel **culto**, nel **simbolo** e nel **mito**. Esso si rinnova continuamente nell'esperienza concreta di individui e popoli. Supera i formalismi concettuali tipici della cultura rinascimentale, illuministica e storicistica. L'essere umano non può racchiudere la coscienza di se stesso in architetture logiche parziali e limitate. Sono prodotte da soggetti che pongono se stessi al centro di un universo meccanico. Le recenti concezioni di **Bergson** e il ripensamento della filosofia kantiana di **Cohen** richiamano a contenuti spirituali superiori ad una vuota concettualizzazione. Anche il materialismo economico esige una nuova cultura della concretezza, della vita comunitaria, dell'esperienza viva. La fede cristiana ne vede la manifestazione cosmica nella figura divina e umana di Cristo e nell'opera dello Spirito.

Tra il 1916 e il 1925 il fervido pensatore alla ricerca dei nessi più fecondi tra l'esperienza individuale e la realtà cosmica stese una lunga serie di appunti: *Ai miei figli. Memorie dei giorni passati*. L'infanzia e l'adolescenza vissute in Georgia hanno posto le basi di una sensibilità intellettuale, etica ed estetica che vorrebbe fosse trasmessa ai suoi discendenti. Essa ha le sue radici negli ascendenti paterni e materni, si è sviluppata in una intensa **vita familiare** dominata dalla figura del padre. La accompagnano intense **esperienze naturali** a contatto con il mare, la montagna caucasica, i campi, i boschi. Un originario ed istintivo mondo infantile non poté essere ricoperto dalla cultura scientifica di natura fisica e chimica. Fantasie, immaginazioni, sogni, emozioni rivelano la dialettica profonda tra una razionalità limitata e un **ordine universale**, sempre sfuggente ma attivo in ogni particolare. Lo percepì intensamente **Goethe** con la sua filosofia cosmica e la sua poesia. L'affermazione del nuovo ordine rivoluzionario non può distruggere le dimensioni interiori dello spirito, pur nella collaborazione utile sul piano scientifico e tecnico.

Gli interessi **matematici** e **logici**, sempre coltivati con attenzione, sono testimoniati da molti saggi, dove i simboli e le forme delle scienze naturali assumono un aspetto mobile, evolutivo, concreto. Le ricerche di Georg Ferdinand **Cantor** ne costituiscono la prima base. La via verso l'infinito rimane sempre aperta proprio nella realtà di ogni esperienza particolare, purché non si isterilisca e non si elevi a canone ultimativo. Una dialettica e una correlazione universali percorrono la costruzione storica, sociologica e psicologica delle forme culturali. La matematica e la fisica moderne assumono, oltre la loro tecnica raffinata, un orientamento sapienziale rivolto alla totalità del vero nelle sue infinite manifestazioni.

Nel 1933 il singolare specialista di fisica e chimica fu mandato al **confino** in Siberia con il compito di studiare la formazione dei ghiacci. L'anno successivo fu trasferito sulle **isole Solovki** del Mar Bianco per dedicarsi alla produzione dello iodio dalle alghe marine. Una lunga serie di lettere spedite ai familiari in quegli anni è stata conservata e pubblicata in tempi recenti. Oltre alle informazioni sulla vita quotidiana e sulle ricerche condotte la preoccupazione fondamentale è quella di mantenere vivi i rapporti affettivi con la moglie e i figli. La salute, il cibo, la scuola, la natura, la vita familiare sono oggetto di lunghe meditazioni e di precise istruzioni. Le grandi idealità filosofiche e teologiche trovano la loro traduzione quotidiana in uno sforzo comune di collaborazione, di simpatia, di aiuto reciproco pur nella lontananza e nella difficoltà delle comunicazioni. Nel dicembre 1937 la **fucilazione** avvenuta nei pressi di Leningrado chiudeva l'esistenza dell'instancabile ricercatore di ogni verità scientifica, morale, religiosa ed estetica.

Il pensiero religioso russo fu continuato in occidente da **Pavel Evdokimov** (1901-1970) e **Vladimir Losskij** (1903-1958). Parigi divenne, dopo la rivoluzione sovietica, il centro di una fervida attività di insegnamento e di pubblicazioni. I temi principali furono la teologia trinitaria come canone supremo della vita religiosa, il simbolismo liturgico e l'arte religiosa, il carattere estetico ed emozionale dell'esperienza del divino, l'universalità delle prospettive spirituali. Il pensiero teologico russo apparve spesso come un complemento della sensibilità cattolica, spesso condizionata da rigide categorie morali e giuridiche.

Negli ultimi decenni la cultura italiana ha dedicato una grande attenzione alle esperienze e al pensiero di testimoni fervidi di una scienza teologica multiforme e insieme volta all'unità del cosmo spirituale.

(Pavel Florenskij, *Il sale della terra. Vita dello starec Isidoro*, introduzione di Nina Kauchtschischwili, traduzione di Elena Treu, Qiqai, Bose 2010; *La colonna e il fondamento della verità. Saggio di teodicea in dodici lettere*, a cura di Natalino Valentini, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010; *Le porte regali. Saggio sull'icona*, traduzione di Leonardo Marcello Pignataro, Adelphi, Milano 1921; *La concezione cristiana del mondo*, a cura di Antonio Maccioni, Pendragon, Bologna

2019; *Lo spazio e il tempo nell'arte*, a cura di Nicoletta Mislari. Adelphi, Milano 2007; *Ai miei figli. Memorie dei giorni passati*, a cura di Natalino Valentini e Lubomir Žák, traduzione di Claudia Zonghetti, Mondadori, Milano 2021; *Non dimenticatemi. Lettere dal gulag del grande matematico, filosofo e sacerdote russo*, traduzione di Giovanni Guaita e Leonid Charitonov, a cura di Natalino Valentini e Lubomir Žák, Mondadori, Milano 2018; *Il simbolo e la forma. Scritti di filosofia della scienza*, a cura di Natalino Valentini e Alexandre Gorelov, traduzione di Claudia Zonghetti, Bollati Boringhieri, Torino 2007)

Conclusione

Nel passaggio da un mondo antiquato ad uno completamente nuovo rimangono vive le esigenze della **libertà** personale, della **critica**, della **coerenza**, della **testimonianza** individuale. Cultura poetica, filosofica e religiosa non possono essere ristrette nei confini esclusivi di un nuovo ordimento economico e giuridico. Il suo materialismo ufficiale, il suo carattere autoritario, la sua gestione centralizzata e burocratica non possono spegnere le esigenze di spiriti avvezzi da tempo alla **critica**. Le esigenze individuali, le tradizioni morali e religiose, le vicende dei singoli riprendono sempre di nuovo il loro cammino. L'universo rivoluzionario non può spegnere una lunga tradizione di indagini, di sogni, di analisi, di speculazioni intellettuali iscritta nella cultura del secolo XIX.

Turgenev, Dostoevskij, Tolstoj, Cechov avevano sottoposto la storia e la psicologia russa a dettagliate analisi. Ogni piega della vita pubblica e privata era stata indagata. Ogni forma di esistenza aveva mostrato le sue **miserie**, le sue **contraddizioni**, i suoi **eroismi**, le sue **ipocrisie**. Nel passaggio ad un nuovo ordinamento rivoluzionario rimane sempre la stessa tensione verso valori fondamentali messi costantemente alla **prova**. Gli animi del poeta, del filosofo, del mistico rimangono sempre attivi. Tutto è stato sconvolto ed esige un continuo confronto, una ricerca che non ha termine, una sensibilità umana sempre viva nelle analisi spietate di un mondo che cammina sempre a fatica. Tra gli ideali e la realtà concreta si apre ogni giorno una **dialettica** senza fine. È compito della libertà umana addentrarsi in questo conflitto per trovare le vie della fedeltà e della novità.